

XCIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 19 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Sul processo verbale parlano il deputato Bovio ed il presidente del Consiglio. — Il ministro del tesoro presenta un disegno di legge per prelevazioni al fondo di riserva dell'esercizio 1889-90, ed altro per modificazioni alle obbligazioni ferroviarie. Chiede che siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio e che l'ultimo sia dichiarato d'urgenza. — Prima lettura della proposta di inchiesta parlamentare sull'amministrazione dei tabacchi — Parlano i deputati Imbriani, Plebano, Lucca, Pantano, Torraca, Prinetti, Bonghi, Cavalletto, Di San Donato, Cucchi Luigi, il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio. — Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica — Discorrono i deputati Garelli, Siasci e Senise. — Comunicansi domande di interpellanza e di interrogazione dei deputati Imbriani, Caldesi, Marin e Rinaldi Antonio.*

La seduta comincia alle 2,25 pomeridiane.

D'Ayala Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Bovio ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Bovio. Non ero presente quando l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo al deputato Imbriani, diceva di mantenere il divieto per l'epigrafe a Carlotta Aschieri, perchè conteneva insulti.

Io, sollecitato da amici, più che spontaneo, ho scritto qualche epigrafe, alcuna buona, altra non buona, e di questo lascio il giudizio ad altri. Ma insulti non ho detto e non ho scritto mai, perchè ritengo gli insulti e le parole ingiuriose come espressione di animi deboli e lividi che non hanno un pensiero da dare, nè decoro da tutelare.

Quando l'onorevole presidente del Consiglio

voleva giustificare il suo divieto, poteva dire che ragioni di alleanze o simili, (sebbene l'Austria non patisca verso noi di eguali tenerezze) imponevano di mantenere il divieto; ma non poteva affermare che i fatti, i nomi, le date e le memorie di un popolo offeso siano insulti; nè poteva mai credere che queste memorie si possano esprimere con ringraziamenti.

Ora se insulto c'è, sta nel fatto rivendicato o nella storia; (*Benissimo!*) ed un uomo di mente e di cuore non sa fare insulto; nè patirlo.

Presidente. Onorevole Bovio, mi duole che ella non fosse presente alla seduta; poichè avrebbe meglio afferrato il senso delle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale svolse questa tesi: che i fatti storici sono fatti che evidentemente non si possono cancellare; ma che a rammentarli non occorre aggiungere l'offesa. (*Commenti a sinistra*).

Era una tesi generica, quella dell'onorevole presidente del Consiglio.

Del resto egli è presente e potrà confermare che tale era il suo concetto. È inutile ritornare su questo argomento.

Bovio. L'onorevole presidente del Consiglio può dare alle sue parole l'interpretazione autentica che crede; ma, come l'ho già detto, io credo che si debbano considerare i fatti come *aeterna auctoritas* sino a quando un nemico c'è; e quando non c'è, anch'io dirò col poeta:

« Ripassin l'Alpi e tornerem fratelli »

ma finchè sono al di qua: *aeterna auctoritas*. (Benissimo!)

Imbriani. Ha affermato che erano insulti.

Presidente. Non interrompa!

Imbriani. Sicuro che l'ha detto!

Presidente. Ella non ha diritto di parlare.

(*Rivolto all'onorevole Bovio*). Di questa sua dichiarazione si terrà conto nel processo verbale della seduta d'oggi.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi duole di non essermi trovato presente quando l'onorevole Bovio, parlando sul processo verbale, ha espresso un giudizio, che io non credo esatto, sulle poche parole da me, l'altro ieri, pronunziate. Io non feci che definire la forma della iscrizione nella lapide che si voleva mettere a Verona. Dissi che la storia del martirologio italiano è quella che è; e che, per ricordarla, non è necessario ricorrere a frasi che potrebbero ritenersi come un'offesa. I fatti, per sé stessi, sono eloquenti; e, tanto più sono eloquenti, quanto più è semplice la frase con la quale si vogliono enunciare.

L'onorevole deputato Bovio ha i suoi scopi, io ho i miei; e farò in modo di non deviare dalla strada che mi conduce a raggiungerli. Partendo da due punti di vista diversi, l'uno e l'altro possiamo giudicare diversamente le cose delle quali parliamo in certe circostanze. (*Bene!*)

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

D'Ayala Valva, segretario, legge:

4694. Luigi Forlini da Roma chiede di essere indennizzato dei danni sofferti dalla famiglia di sua moglie Marianna Mori di Parma per il saccheggio dato alla città di Parma dalle truppe austriache il 22 luglio 1854.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

Dal signor Eugenio Tortora — Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli, una copia;

Dal deputato Giorgio Curcio, Napoli — Osservazioni storiche, statistiche giuridiche, intorno al Codice penale italiano, (Opuscolo) una copia;

Dal signor Alberto Ara, tenente colonnello, Lecce — Manuale d'ippologia pratica e d'impiego del cavallo ad uso degli agricoltori, una copia;

Commission de la Dette Publique d'Egypte, Le Caire — Compte rendu des travaux de cette Commission pendant l'année 1889, (XIV^{me} Année), una copia;

Dalla Regia Università degli studi, Modena — Annuario di quella Regia Università per l'anno accademico 1889-90, una copia;

Dalla Deputazione provinciale, Torino — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1889, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rubini, di giorni 9; G. B. Martini, Pais e Vaccaj, di 8.

(*Sono conceduti*).

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per convalidazione di un decreto reale autorizzante prelevazione di somme sul fondo di riserva per l'esercizio 1889 90.

In esecuzione poi di un ordine del giorno votato l'anno scorso dalla Camera su proposta della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare un disegno di legge per modificazioni alle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, autorizzate colla legge 27 aprile 1885.

Domando alla Camera che le piaccia deliberare che entrambi questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio; e chiedo inoltre che il secondo sia dichiarato d'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che il secondo di questi disegni di legge sia dichiarato d'urgenza, e che entrambi siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

(Queste proposte sono approvate).

Prima lettura di una proposta di inchiesta parlamentare sulla amministrazione dei tabacchi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Prima lettura della proposta d'inchiesta parlamentare sull'amministrazione dei tabacchi, del deputato Imbriani.

Come la Camera sa, la prima lettura equivale alla discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano, primo iscritto a parlar contro.

Imbriani. Chiedo di parlare:

Presidente. La iscriverò. Onorevole Plebano, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Permetta, signor presidente, credo, a norma del regolamento, di aver diritto di parlare io per primo.

Presidente. Le chiedo scusa, onorevole Imbriani; il regolamento le dà diritto di parlare primo nel prender in considerazione un disegno di legge; ma nella prima lettura deve parlare quando venga la sua volta, secondo l'iscrizione.

Imbriani. Le chiedo scusa, onorevole presidente! Nella discussione in prima lettura, il ministro, e il deputato proponente, hanno, a termini del regolamento, il diritto di parlare prima per svolgere i motivi della loro proposta.

Presidente. Quando si tratta di un disegno di legge non ancora preso in considerazione, ella è nel vero; ma ora siamo dinanzi ad un disegno di legge già preso in considerazione, e la prima lettura non consiste che nella discussione generale del disegno di legge medesimo!

Imbriani. Mi permetta, onorevole presidente; ma appunto perchè la mia proposta è equiparata ad uno schema di legge, per questo credo di aver diritto di parlare.

Presidente. Chiedo scusa, onorevole Imbriani: quando si tratta di un disegno di legge già preso in considerazione, allora il regolamento prescrive che il proponente è il primo a parlare; ma in altri casi...

Imbriani. Perdoni, signor presidente, ma la proposta non è equiparata ad un disegno di legge?... Eppoi ella in altre occasioni ha seguito questo metodo; perchè non vorrebbe ora seguire la stessa via? È tanto chiaro il regolamento!

“ La prima lettura consiste nella discussione generale del disegno di legge.

“ Questa sarà aperta dal ministro o dal deputato proponente con una esposizione orale delle disposizioni del progetto, e dei loro motivi.

“ Può il ministro o il deputato proponente chiedere alla Camera di esporre separatamente ciascuna delle parti o titoli, ecc. ”

Questo io leggo all'articolo 54 del regolamento pel “ Procedimento delle tre letture. ”

Presidente. Ecco: a me pareva che avendo già svolta la proposta quando fu presa in considerazione, non occorresse che ella prendesse ora nuovamente a parlare per il primo; ma che si dovesse contentare di parlare quando venisse la sua volta di iscrizione.

Imbriani. No, signor presidente; il procedimento delle tre letture è chiaro... Se, noi dell'opposizione, purtroppo siamo costretti a ripararci sempre nelle norme precise del regolamento...

Presidente. È giusto, ed io non ho che il dovere di fare osservare e rispettare il regolamento da tutti... Siccome sono questi i primi casi che si presentano, è facile che nascano dei malintesi, almeno fino a che la Camera non abbia stabilito norme sicure per l'applicazione del regolamento medesimo... Intanto le dò facoltà di parlare, onorevole Imbriani.

Imbriani. La proposta da me fatta ha ragioni profonde in vizi organici. Io non poteva non raccomandarla con altre parole alla Camera; come dall'altra parte non poteva esimersi dal manifestare tutto l'animo mio in proposito. Io quindi la raccomando, perchè, ripeto, ha ragione in profondi vizi organici.

Potrei ricordare che ci sono dei capi di divisione i quali si trovavano nell'amministrazione della Regia, e si trovavano proprio al ramo contratti. Potrei ricordare come il contratto del 1874 fosse fatto in minuta (stile burocratico) proprio da un capo di divisione, il quale si trova anche adesso al ramo contratti. Potrei ricordare tante altre cose; ma a me preme assolutamente di aprire l'animo mio su ciò.

Sono convinto, l'ho già detto altra volta, ma mi piace dichiararlo nuovamente oggi, che il ministro Seismit-Doda non ha altra colpa in ciò, che quella di essersi lasciato prender la mano dalla burocrazia e da alte influenze. In quanto all'illibatezza del suo carattere il ministro non ha bisogno certo delle mie parole; ma dico questo, perchè lo sento; e ciò a scanso di ogni equivoco.

Alte influenze, sissignori, ho già detto come ve

ne siano state, e sono convinto che ce ne sono; ed il voler mettere in causa solo il ministro Doda mi parrebbe una di quelle ingiustizie, da cui l'animo mio rifugge. No, entrino tutti in causa; tutti son responsabili, non il solo ministro delle finanze, che è il meno responsabile forse.

Ho premesso questo, perchè nei giornali ufficiosi leggo che altri si spoglia di ogni responsabilità, e si vuol lasciare in ballo il ministro delle finanze.

Oh! questo non mi pare, nè giusto, nè conveniente; ed alla Camera spetta rimettere le cose a posto. Quando si dice: questo contratto il ministro non lo conosceva, e l'ha fatto solo il ministro delle finanze, oh! questo è ingiusto, ognuno di voi lo sente. Ingiustizie non se ne debbono fare, e non si può permettere che altri ne faccia. Se altri ha il desiderio di scaricarsi di quel barile (*Si ride*) non lo scarichi sulle spalle di cui non spetta.

Ora la mia proposta tende a far sì che l'inchiesta si faccia, e che sia effettiva. C'è poco tempo dinanzi a noi. Questa Camera è, non dirò moritura, ma moribonda; quindi l'inchiesta sia fatta in tutte le regole, finchè c'è tempo.

Per esempio, se tutti i documenti venissero consegnati alla Commissione del bilancio? Mi pare che il ministro abbia fatto una proposta simile. (*Il ministro Seismit-Doda accenna di sì*).

Non mi risponde? Già, sia col gesto, sia con la voce, la sua è sempre una risposta affermativa, un assentimento.

Alla Commissione potrebbe poi essere assegnato un termine, ed in questo termine dovrebbe compire il suo lavoro e pronunziarsi. Mi pare che questa sarebbe un'idea conforme al desiderio comune, che inchiesta ci sia e che luce sia fatta; che si veda bene ciò che io reputo illegalità e favoritismo.

E un'altra raccomandazione vorrei fare alla Camera, che spero il ministro accoglierà. Per avere un risultato certo nell'avvenire, si faccia una legge organica, la quale stabilisca un sindacato ampio nell'amministrazione dei tabacchi, portando così una luce continua in questo tenebroso; e che, dando norme fisse, tolga ogni occasione di guai per l'avvenire.

Quindi concludo col proporre che siano rimessi alla Commissione del bilancio tutti i documenti, perchè essa costituisca la Commissione inquirente; che si stabiliscano i termini, entro i quali essa debba pronunziare il suo giudizio e riferirne alla Camera; e che si inviti poi il ministro a proporre una legge organica, che stabilisca un sindacato

definitivo sull'amministrazione del monopolio dei tabacchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Interpretata colla scorta del discorso, con cui l'altro giorno l'onorevole Imbriani aveva presentato la sua proposta d'inchiesta e considerata la proposta nel suo tenore quale è, mi pare che essa potrebbe definirsi così: fare un'indagine intorno all'influenza della massoneria nell'amministrazione dei tabacchi.

Or bene, intesa a questo scopo, io non ho alcuna fede nella portata di questa inchiesta.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Plebano. Per quanto possa parere strano che nell'anno di grazia 1890, in questi nostri tempi in cui tutto si discute alla luce del sole, ancor vi siano Società segrete, che se hanno avuto delle benemerienze in altri tempi, oggi sono un anacronismo; il fatto è, che è così.

La massoneria si estende dappertutto, i suoi fratelli si trovano in ogni parte. (*Commenti*).

Come volete sperare, onorevole Imbriani, che un'inchiesta fatta contro una potenza siffatta, abbia risultato? Vi è però un punto, nel quale l'inchiesta non solo è utile, ma facile ed opportuna, ed a questo punto io vorrei, per conto mio, che fosse limitata.

La proposta d'inchiesta, presentata dall'onorevole Imbriani, trasse la sua origine, come è noto, dal contratto per la fornitura dei tabacchi, fattasi l'anno scorso. Intorno a questo contratto si sono dette molte cose e qui e dalla stampa.

C'è chi disse che l'erario aveva rimesso un paio di milioni; per contro l'onorevole ministro disse che lo Stato aveva guadagnato 600,000 lire.

Ora io domando, in una questione così grave, di fronte a tanta divergenza di opinioni, possiamo noi, rappresentanti dei contribuenti italiani, rimanere inerti, indifferenti? A me non pare, tanto più non pare, perchè quel contratto fu attaccato di poca osservanza alla legge.

Se quell'appunto non fosse stato fatto, ripetutamente fatto, io dichiaro francamente che non avrei sollevato la questione, imperocchè, se anche l'erario avesse perduto qualche milione per errore, per inavvedutezza dell'amministrazione, poco vi sarebbe da dire: si sa, gli errori dei ministri sono, presso a poco, come quelli dei medici, *terra tegit*. Ma qui, onorevoli colleghi, si tratta di un contratto, il quale è attaccato di poca legalità; noi mancheremmo al più elementare dei nostri doveri se non cercassimo che luce chiara e viva fosse fatta intorno a questo argomento. E poichè

la mia adesione all'inchiesta, così come dissi limitata, parte dal dubbio, che per me è qualche cosa più che dubbio, che i termini della legge non sieno stati osservati, ho il dovere di ciò dimostrare.

Non ho però bisogno di dilungarmi troppo e tenere la Camera. Credo inutile che io ripeta la dichiarazione che in tutto ciò la delicatezza, l'alta onorabilità dell'onorevole ministro non c'entra affatto. Qui siamo tutti al disopra di qualsiasi sospetto, ma nessuno ha il diritto di ritenersi infallibile.

La norma generale per l'acquisto dei tabacchi è l'asta. Ma anche l'asta ha presentato in passato qualche inconveniente e fece sentire il bisogno di armare in qualche modo l'amministrazione contro questi inconvenienti; e quindi venne la legge del 1887. L'origine di quella legge e le discussioni che la precedettero, io non indicherò alla Camera; l'onorevole Lucca il quale, come relatore della legge, ebbe parte importante in quella questione, potrà, se vorrà parlare, farlo meglio di me. A me basta di poter dimostrare quale sia lo spirito e la lettera della legge stessa.

Nella relazione che accompagna il disegno che divenne poi la legge 14 luglio 1887, il ministro proponente, dopo di aver dimostrato che il sistema dell'asta è il migliore e non dev'essere abbandonato, ma deve formare sempre la norma generale e costante negli acquisti, così si esprime:

“ Riassumendo il fin qui detto, il disegno di legge deve servire come correttivo alle aste, deve offrir modo all'amministrazione di poter acquistare direttamente nei *casi urgenti* quella quantità di tabacco che potesse abbisognare, e finalmente deve porgere maniera di fare annualmente degli acquisti a titolo di esperimento che varranno di confronto a quelli fatti per asta. ”

Ma del resto, onorevoli colleghi, più che la relazione, più che qualsiasi discussione, basta la lettura del testo della legge. È un articolo unico il quale dice:

“ All'articolo unico della legge di contabilità generale dello Stato è sostituito il seguente:

“ Si possono stipulare a partiti privati senza la forma d'incanti:

“ 1° Per l'acquisto di cose, ecc. ”

E vengono qui enumerati sette casi distinti che non hanno che fare coi tabacchi. Poi, quanto ai tabacchi, in un capoverso separato e ben distinto dalle disposizioni precedenti si dichiara: “ L'acquisto dei tabacchi esteri potrà esser fatto direttamente sui luoghi di produzione e nei principali mercati stranieri col mezzo degli agenti consolari

o di altri funzionari a ciò delegati, intendendosi non applicabile a questi speciali acquisti il disposto degli articoli 9 e 12. ”

A corroborare questo testo di legge, che del resto mi pare per sè stesso abbastanza chiaro, io mi permetterò di citare una dichiarazione fatta in una discussione precedente a quella legge dal ministro delle finanze, onorevole Magliani, l'autore di essa.

Queste poche parole è opportuno ricordarle, tanto più perchè ho riscontrato che nel suo discorso dell'altro giorno, l'onorevole ministro, certamente per errore, mi parve chiamare in suo ausilio queste stesse parole dell'onorevole Magliani.

Sentite che cosa dichiarava l'onorevole Magliani a proposito di questa questione:

“ Io non accetterei mai la facoltà di comprare i tabacchi a trattativa privata; imperocchè sarebbero enormi, intollerabili le pressioni a cui l'amministrazione sarebbe esposta; le accuse di favoritismo lanciate dalla stampa, i sospetti, le diffidenze sarebbero tali che impedirebbero alla amministrazione di agire e di muoversi liberamente.

“ Io credo estremamente pericoloso e difficile per l'amministrazione assumere la grave responsabilità di procedere all'acquisto per mezzo di trattativa privata.

“ Ma mentre io respingo questa forma di contratto d'acquisto per i tabacchi, non potrei assolutamente respingere la facoltà che mi si offrisse di comprarli direttamente *ad economia* sul mercato di produzione con le regole e le cautele da approvarsi dal Consiglio di Stato. ”

Adunque mi pare che la legge, tanto più col commento di questa dichiarazione del suo proponente, sia resa chiarissima. Acquisto di tabacchi a trattativa privata, no; facoltà al Governo, in alcuni casi e con determinate cautele, di comprare ad economia mediante appositi funzionari, sui mercati di produzione allo scopo principalmente di avere delle norme di fronte alle aste, sì. Orbene, se questa è la legge, che cosa fece l'anno scorso l'onorevole ministro delle finanze? I fatti ormai sono talmente chiari e stabiliti che non presentano più luogo a discussione. Ve li ha narrati lo stesso onorevole ministro delle finanze nel suo discorso dell'altro giorno. Nel marzo dell'anno scorso egli, qui a Roma, trattò col rappresentante di una casa americana l'intera fornitura dei tabacchi di Kentucky, di cui il monopolio dei tabacchi abbisognava; stabilì il prezzo, determinò ogni condizione; in sostanza, fece un contratto. Ciò nel marzo. Poi nel giugno dello stesso anno,

vale a dire tre mesi dopo, incaricò il console di New-York di firmare questo contratto.

Ora si potrebbe chiedere perchè si sia fatto intervenire il console quando si trattava di un contratto che il ministro aveva perfettamente definito in tutti i suoi particolari; si potrebbe chiedere come mai ciò si facesse tre mesi dopo; l'America è distante è vero, ma tre mesi dopo!

Io non posso non ricordare che tra l'una e l'altra data era stata fatta un'interpellanza su questo argomento, ed oggi, rileggendo il discorso dell'onorevole ministro delle finanze, ho potuto apprendere quale importanza fosse destinato ad avere, per la difesa della legalità dell'atto, l'intervento, sebbene non necessario, del console di New-York.

Ma lasciamo andare! Io chiedo all'onorevole ministro delle finanze in quale categoria debba essere collocato il contratto che egli ha fatto. Se quello non è un contratto a trattative private, anzi potremmo dire privatissime, io non so che cosa siano i contratti a trattativa privata. Ed i contratti a trattativa privata, onorevole ministro, per disposizione esplicita della legge, non era in facoltà di lei di farne.

Ma mi permetta la Camera che io dia uno sguardo alla difesa che di questo contratto l'onorevole ministro ha creduto di poter fare, nel suo discorso che ho già ricordato. Io dichiaro francamente che l'ho ascoltato con religione, l'ho letto e riletto col vivo desiderio di poter esser persuaso che io non era nel vero, perchè la Camera comprenderà facilmente che non è un compito gradito quello di venire qui a fare degli appunti a persona, che altamente si rispetta e di cui si ha la più grande stima.

Ma io devo dichiarare che il discorso dell'onorevole ministro delle finanze mi è apparso un grande sforzo d'ingegno e di abilità per giustificare l'ingiustificabile.

L'onorevole ministro ha detto: gli acquisti diretti, in applicazione della legge del 1887, hanno dato cattivi risultati. Ed è vero. Ma che cosa fece il ministro Magliani di fronte a queste cattive risultanze? Ritornò alle aste. Che cosa fece il ministro Doda? Creò un terzo sistema, quello, fuori della legge, dei contratti a trattativa privata.

Ma io credo che il dubbio della poca legalità del contratto sia venuto anche, e non poteva a meno, nell'animo dell'onorevole ministro, imperocchè egli si sforzò di dimostrare che il fatto dell'intervento del console ha fatto rientrare nell'ambito della legge il contratto. Cosicchè abbiamo nel discorso dell'onorevole ministro questo origi-

nale ragionamento: io ho abbandonato il sistema della legge del 1887, perchè ha dati cattivi risultati, ma viceversa poi io sono nella legge 1887 perchè vi è l'intervento del console.

No, onorevole ministro, io non credo che quello sia un utile sistema di difesa degli atti del Governo innanzi ai rappresentanti del paese. Qui nessuno dubita della di lei lealtà, nessuno dubita dell'alta di lei onorabilità, ma, mi permetta, Ella nell'intimo dell'animo suo deve riconoscere che la legge non fu osservata. Certo ella aveva per scopo di far cosa buona ed utile alla finanza, ma la legalità fu violata. Anzi non solo non fu osservata la legge, ma, mi duole il dirlo, non furono osservate neanche le più elementari norme di prudenza commerciale.

Se l'onorevole ministro credeva che la legge gli desse facoltà di fare contratti a trattativa privata, ma almeno doveva armarsi bene prima di venire a queste trattative con una sola persona e certo abilissima. Costava poco a lui procurarsi delle offerte da alcuna delle tante ditte che trattano questi affari continuamente, per aver norma dei prezzi. Pochi telegrammi erano sufficienti. Ma nulla di tutto questo. L'onorevole ministro si è contentato di chiedere l'indicazione dei prezzi al console di Nuova York, che era arrivato colà da 20 giorni, e che non aveva mai forse comperato tabacchi, ed all'incaricato tecnico, quello stesso incaricato che aveva comperato così male l'anno precedente, che i risultati delle sue compere segnano un considerevole danno alla finanza.

È vero che l'onorevole ministro ha creata una nuova specie di responsabilità, poichè l'altro giorno disse che codesti agenti sono responsabili dei prezzi. No, onorevole ministro, io credo che responsabile è lei, e lo credo tanto più in quanto che la richiesta dei prezzi che ella fece a quegli agenti, la fece in tempo assolutamente inopportuno.

È notorio che il mese di marzo non è il più opportuno per comperare il tabacco, imperocchè lo *stock* dell'annata precedente è già finito, ed il prodotto nuovo appena appena comincia a presentarsi nei mercati dell'interno, quindi è proprio il momento in cui la compra è più difficile ed il prezzo più elevato.

Ma vi ha di più. Quando l'anno scorso, io da questo banco mi permetteva di rivolgere interpellanza all'onorevole ministro su questo contratto, come mi rispondeva egli? Egli mi rispondeva sdegnosamente, anzi con frase ironica quasi mi faceva comparire come colui che venisse qui

a sostenere interessi privati; e mi diceva di non poter rispondere perchè ne sarebbe andato di mezzo l'interesse dell'erario.

Or bene vediamo dov'è quest'interesse dell'erario. Il contratto era già fatto, il prezzo era stato stabilito, la cauzione data; che rischio dunque poteva correre il contratto? Ma l'onorevole ministro ha soggiunto che s'era obbligato al segreto. Ora, onorevole Seismit-Doda, mi permetta di dirgli che questi impegni del silenzio staranno bene per le Società segrete, ma non mi pare che si possano ammettere nel nostro regime di libertà in materia di contratti nell'interesse dello Stato ove tutto deve esser luce e controllo.

D'altra parte, io ho troppa fede nelle conoscenze pratiche che ha l'onorevole ministro delle finanze, per ritenere che egli non vegga come il segreto sul contratto non fosse una necessità nell'interesse della ditta contraente.

Poichè, con gli abbondantissimi prodotti che si ebbero l'anno scorso, e trattandosi di un consumatore quale lo Stato italiano, che è forse il principale compratore dei Kentucky, la notizia del contratto non poteva arrecare danno alcuno alla ditta contraente, ma anzi un vantaggio.

Forse (e questo non lo dico certo per l'onorevole ministro) la ditta aveva un altro interesse a mantenere il segreto, ed era che il tempo passasse e il contratto si eseguisse prima che i giusti reclami da qualche parte sorgessero.

È non aggiungo altro riguardo alla legalità. Veniamo un momento alla convenienza amministrativa. Poche parole, signori, giacchè non intendo discutere di prezzi.

Ne discuterei male io, e, mi permetta l'onorevole ministro, ne discuterebbe male anche lui, perchè sono tali e tanti gli elementi che concorrono a determinarlo che è impossibile qui di fare una discussione e, senza lunghe indagini, stabilire il prezzo neanche con qualche sicurezza. Basta ricordare la diversità dei tipi tra l'America e noi, la diversità di moneta, il cambio e via discorrendo. Non è possibile il discutere qui con sicurezza di utili risultati la questione dei prezzi. L'inchiesta lo potrà fare, ed io credo che porterà frutti sufficienti; ma mi permetta di dire l'onorevole ministro, che il più importante degli argomenti che egli l'altro giorno ci portava qui per mostrare la convenienza amministrativa di quel contratto è davvero un argomento che non mi aspettavo da lui.

L'onorevole ministro fece il confronto tra ciò che si pagò pei tabacchi negli anni 1887-1888 e il prezzo fatto l'anno passato, e rilevando la

differenza, e invocandola a favore del suo contratto esclamò: e non credete il mio contratto sia utile? Ma, onorevole minist'ro, è troppo facile il dire che qu' i risultati non sono dovuti al merito suo, ma a quello della provvidenza che ci ha dato quest'anno una raccolta abbondantissima di tabacchi. Il fare codesto confronto tra un'annata e l'altra non è (non vorrei dire una parola non cortese), non mi pare serio. Ma l'onorevole ministro dice: noi abbiamo guadagnato 633,000 lire.

Ma di fronte a quale criterio? Ve lo immaginate? Abbiamo guadagnato 663,000 lire di fronte ai prezzi che il console aveva indicati. L'onorevole ministro crede, a quanto pare, che anche i consoli siano diventati infallibili oggi! Crede davvero che il prezzo indicato, in quel momento inopportuno, dal console di New-York fosse quello che si sarebbe potuto ottenere con una libera gara, con la concorrenza?

Questo, onorevole ministro, sarebbe stato necessario dimostrare, questo sarebbe stato opportuno far vedere; far vedere cioè che, con le offerte avute, con la concorrenza resa possibile, non era sperabile avere prezzi migliori di quelli che si ottennero dall'unico offerente.

Ma finchè mi si paragona il prezzo ottenuto con quello indicato dal console di New-York, che forse forse in quel momento conosceva di tabacchi quanto io conosco, non so, la geografia dell'impero della China, me lo perdoni, ma non mi dimostra con ciò che il suo contratto abbia dato utili risultati.

L'inchiesta potrà dire il risultato ch'esso ha dato; l'inchiesta è possibile e facile, ed io credo che l'onorevole ministro sarà il primo ad invocarla. Ma io, lo dico con rincrescimento, ho il grave dubbio che l'inchiesta dimostri che danno c'è stato. Ho fatto anche io, onorevole ministro, qualche studio, qualche indagine al riguardo, come si può fare da un privato, e non voglio tediare la Camera col venir qui a riferirle, perchè parlare di cifre, di calcoli non è cosa troppo gradita. Ma il risultato delle mie indagini è questo: che il prezzo che forse si sarebbe potuto ottenere non era molto lontano dalle lire 97 al quintale; mentre abbiamo pagato lire 115.67. Non intendo affermare che il prezzo avesse ad essere esattamente quello, ma intendo soltanto accennare al risultato di quelle mie indagini a conforto del dubbio che un danno abbastanza grave l'erario abbia risentito.

Ed io spero che l'inchiesta ci dirà qualche cosa di più preciso; ma ciò che essa non potrà fare è il ristabilire la vera interpretazione della legge del

1887; ed io credo che questo sia indispensabile; indispensabile perchè la legge del 1887, essendo ancora in vigore, bisogna pur sapere quale ne sia la portata; indispensabile perchè l'altro giorno l'onorevole ministro sdegnosamente diceva: io ritornerò alle aste, ma la responsabilità sarà vostra.

No, onorevole ministro. Ella ritornerà alle aste farà nè più nè meno del suo dovere, perchè l'asta, come norma generale, è prescritta dalla legge; è opportuno tuttavia che il Governo sia armato di quella facoltà che la legge del 1887 ha voluto dargli, ma è opportuno anche che queste facoltà non siano interpretate come il Governo le ha interpretate.

Ed io credo che il ristabilire la interpretazione esatta e vera della legge del 1887 sia una necessità opportuna anche per un'altra considerazione.

Volere o no, sia o non sia fondato, (ed io credo che non lo sia), è certo che sui mercati di America, negli anni passati, s'era infiltrato il dubbio che, in fatto di tabacchi, in Italia nulla si potesse fare; che si trattasse di affari infeudati esclusivamente a qualcuno dalle cui mani non potessero uscire. E non v'era nei negozianti americani perciò poca propensione a presentare offerte in Italia con danno della concorrenza.

La legge del 1887, applicata dal Magliani, per quante, finanziariamente, non abbia dato buoni risultati, diede un risultato morale ottimo; quello cioè, di far vedere a quei negozianti, a quei mercati, che non è vero questo infeudamento, nella questione dei tabacchi, in Italia; l'onorevole ministro, col fatto dell'anno scorso (me lo perdoni), senza volerlo certamente, ha contribuito, un tal poco, a far rinascere l'antico dubbio cui ho accennato. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca. (*Segni d'attenzione*).

Lucca. Io non oso davvero ringraziare l'onorevole Plebano di avermi tratto in questa questione; perchè, dovendo io pure, per quanto me ne dispiaccia, dimostrare che la legge del 1887 non venne applicata secondo lo spirito di chi la proponeva e, per la prima volta, la attuava, non vorrei provocare l'onorevole ministro delle finanze a fare, un'altra volta, la dichiarazione che, con sommo mio dolore (e sa, onorevole ministro, quanto sia alta la stima personale che io le professo), che, con sommo mio dolore, ho sentito, nella passata discussione.

L'onorevole ministro delle finanze, forte della coscienza di aver compiuto il proprio dovere, ha detto ed ha ripetuto che le opposizioni sorte fuori di qui potevano essere la espressione di risenti-

menti e di interessi delusi. Onorevole ministro, io spero che questa dichiarazione non possa mai come un'eco, essere ripercossa in quest'Aula: perchè non si può ammettere che nessuno il quale venga qui a censurare atti del Governo, possa, ciò facendo, rendersi interprete d'interessi delusi; come sarebbe ingiurioso affermare che il sostenere gli atti del Governo possa significare difesa d'interessi sodisfatti.

No, onorevole ministro, ognuno qui dentro al par di lei parla per compiere un dovere; e quindi Ella deve consentirmi che io dichiari che la legge del 1887, a mio avviso, non è stata applicata secondo il suo spirito. E poichè la questione è molto grave, perchè l'interpretazione che si può dare a quella legge può dar luogo al rinnovarsi del dibattito increscioso che in questa circostanza si è sollevato, consenta la Camera, a me che non ho l'abitudine di abusare dell'attenzione sua, di raccomandarmi alla indulgenza dei miei colleghi per accennare alla genesi di questa legge; poichè solamente conoscendone la genesi si può determinarne la esatta significazione.

Nei 1887, essendosi in una discussione di provvedimenti finanziari riconosciuto dalla Camera e ammesso dal Governo che le norme prescritte non solo per la provvista dei tabacchi, ma anche per provvista dei grani, come fu detto con frase molto efficace da un competentissimo nostro collega, diventavano la palestra di ogni sorta di speculazioni, la Camera ed il Governo credettero necessario ed opportuno di autorizzare che per l'acquisto dei tabacchi e dei grani si derogasse alle norme stabilite dalla legge di contabilità.

Ma è precisamente nella locuzione adoperata dal Parlamento che si deve ricercare il significato vero di quella legge; perchè, per quanto si riferiva all'acquisto dei grani, non si è fatto che aumentare il numero dei casi, nei quali il Governo era autorizzato a fare gli acquisti anche a trattativa privata; mentre l'acquisto dei tabacchi si stabiliva che dovesse essere invece fatto direttamente sui luoghi di produzione da funzionari dello Stato volta per volta delegati a ciò; con questa differenza di disposizioni si è determinata la differenza della facoltà che si accordava al Governo.

Perchè è evidente che, se per l'acquisto dei grani si è concessa all'onorevole ministro della guerra la facoltà di acquistare per trattative private mentre identica facoltà non si è accordata al ministro delle finanze per lo acquisto dei tabacchi, pare a me che non sia possibile confondere una facoltà con l'altra. Per contro l'applicazione della

legge fatta dall'onorevole ministro delle finanze si fonda sopra questa confusione. A me pare, se la Camera e l'onorevole ministro me lo consentono, che le stesse formule adoperate dalla legge per l'acquisto dei tabacchi sia una deroga espressa degli articoli 9 ed 11 della legge di contabilità; i quali esigono che i contratti a trattativa privata siano sottoposti al Consiglio di Stato e registrati alla Corte dei conti.

Per decidere quale debba essere la interpretazione vera della legge del 1887, l'onorevole Plebano ha invocato una grande autorità; ebbene io mi riporto ad un'autorità molto più importante, vale a dire, all'esperimento che ne ha fatto il ministro che ha proposto quella legge. Con l'inviare in America direttamente a fare gli acquisti un funzionario dello Stato per la prima applicazione di questa legge, egli ha dimostrato di ritenere che solamente in quel modo la legge doveva applicarsi.

Io non mi assumo di affermare che questo sistema sia buono: sarà cattivo, ma, cattivo o buono, dover essere applicato come lo fu dall'onorevole Magliani.

E qui mi si permetta non una divagazione, ma una dichiarazione; che io credo opportuna per dimostrare che non si debbono attribuire al sistema introdotto nel 1887 i danni che conseguirono dalla sua prima applicazione.

Mi insegnano tutti che una legge è buona o cattiva a seconda della maggiore o minore buona volontà che si pone nell'attuaria. Ora, io non voglio neppure lontanamente supporre che ci possa essere stata della cattiva volontà nella prima applicazione di quella legge; ma, senza recare offesa ad alcuno, si può affermare che una legge la quale va contro vecchie tradizioni burocratiche e disturba fors'anco interessi che con le leggi passate si fossero costituiti, può qualche volta trovare contrarietà ed ostacoli nella sua applicazione. Io, ripeto, non affermo che alcuna di queste cause possa aver influito sulla cattiva applicazione che si è fatta della legge, ma è certo che quella prima applicazione non corrispose all'intendimento di chi quella legge avea proposto.

Infatti è strano che si possa pretendere di ottenere lì per lì un risultato soddisfacente agli interessi dello Stato inviando un funzionario da Roma a New York con le istruzioni che gli furono date. So che quel funzionario è fra i più intemerati dello Stato, e che meritava pienamente la fiducia della quale era stato investito; nè voglio indagare se la sua competenza corrispondesse all'incarico; certo è che le istruzioni

che gli furono date non potevano condurre a felice risultato. Egli doveva infatti comprare dai piccoli proprietari dispersi in una vastissima zona di terreno anche piccole quantità di merci; ora il pretendere da lui un lavoro che avrebbe richiesto una schiera numerosa di impiegati e parecchi mesi di tempo, era pretendere l'impossibile; e fu questa pretesa dell'impossibile la causa principale per la quale il primo esperimento è fallito.

Dopo quel primo esperimento si è bandita immediatamente un'asta, e quest'asta ha dimostrato che i primitivi acquisti non erano riusciti conformi agli interessi dello Stato. E qui, onorevole ministro, sorge spontanea una domanda: perchè anche nel caso presente, ammaestrati dall'esperienza, anche se credevate fare un buon affare nell'interesse dello Stato, avete affidato ad un solo commerciante la provvista di 12 milioni di tabacchi? Perchè non avete seguito l'esperimento prudente del vostro predecessore, e non avete voluto, limitando l'acquisto, stabilire quel termine di confronto, che sempre ed in ogni caso si deve poter fare, per determinare in modo rigoroso, e non solamente in base ad ipotesi, se i contratti che si fanno nell'interesse dello Stato, hanno raggiunto il massimo dei risultati possibili?

L'onorevole ministro potrà forse dirmi, come infatti ha detto, che non si tratta nel caso speciale di favoritismo, perchè le offerte fattegli, appena egli ebbe assunto il portafoglio delle finanze, dal console di New-York, corrispondevano ad un prezzo inferiore di molto, a quello dell'anno precedente.

È vero, onorevole ministro, che, per la provvista di cui trattiamo il prezzo offerto fu di 115 lire al quintale, mentre l'anno precedente era stato di 126; ma non bisogna dimenticare che la differenza di prezzo dipende dalle oscillazioni del mercato; non bisogna dimenticare che quest'anno si prevedeva un raccolto di 275,000 botti, mentre l'anno prima si era ottenuto un raccolto di 147,000 botti. L'abbondanza del raccolto adunque era la causa della differenza del prezzo, e non già il patriottismo di un agente di affari; giacchè non ci può entrare il patriottismo quando, come l'onorevole ministro delle finanze ebbe ad affermare, si tratta dell'agente di una Compagnia estera. Ed io credo che nell'attrito, sempre efficace, di un'asta la differenza sarebbe risultata maggiore; mentre l'adagiarsi senz'altro ad un telegramma del console di New-York non fu certamente prudente. Se l'onorevole ministro delle finanze si fosse informato dei precedenti avrebbe

saputo che nel 1887 il telegramma venuto dal console di New-York, nel momento dell'asta che si faceva a Roma, indicava come normale un prezzo del 15 per cento superiore alla massima offerta che si era fatta all'asta.

Questo vuol dire che non si possono considerare come infallibili le informazioni assunte da un console.

L'onorevole ministro delle finanze (l'onorevole Plebano ha detto molto abilmente ed io dico molto lealmente) ha voluto ricordare alla Camera che il prezzo di 115 lire fatto quest'anno è di molto inferiore ai prezzi che si sono fatti in altri anni. Ma anche qui la dimostrazione, per quanto franca e precisa, non è completa, perchè non basta, onorevole ministro, citare i prezzi delle annate eccezionali; se l'onorevole ministro completerà le sue indagini, saprà che ci sono stati degli anni, nei quali il prezzo dei tabacchi è stato di molto inferiore a quello di quest'anno; e se non vado errato nel 1887, era di 106, e qualche anno prima era stato di 94.

Quindi se è vero che in momenti eccezionali il prezzo è stato molto più alto di quello convenuto quest'anno, è altrettanto vero che i prezzi normali sono stati inferiori.

A me spiace dover contraddire l'onorevole ministro Doda ma non posso neppure accettare come prova della legalità dell'applicazione della legge, il vantaggio che ne possa essere derivato allo Stato; perchè sarebbe enormemente pericoloso se la legittimità di un atto dovesse desumersi dal risultato ottenuto.

Per quanto possa essere doloroso per i contribuenti il pagare qualche lira di più, essi preferiscono essere certi che la legge sia sempre rigorosamente adempita.

L'onorevole ministro delle finanze ha soggiunto: « qui dunque nel caso speciale non fuvvi alcun favoritismo, vi sarebbe stato qualora io avessi preferito il Lemmi ad altri concorrenti, che non vi furono. »

Ma, onorevole ministro, è proprio qui la prova di quello, che con irriverente franchezza, mi permetto chiamare la di lei perseveranza nell'errore; si sospetta il favoritismo appunto, perchè non vi fu che un solo concorrente. E se vi fu un solo concorrente, è perchè voi avete voluto che non ce ne fossero altri.

Ho premesso, che era irriverente, audace la mia affermazione, ma sono convinto che l'onorevole ministro delle finanze, nella sua rigida giustizia, non interderà seguire un procedimento analogo; come sono convinto ch'egli non si la-

scierà impressionare dai giudizi recati sull'opera sua per abbandonarsi ad un sistema che riuscirebbe dannoso allo Stato.

Sono solamente gli animi fiacchi che temono i giudizi dei malevoli o degli interessati; gli uomini forti li affrontano e ne fanno pro. Non è, onorevole ministro, pari all'altezza dei vostri propositi il riconoscere, come avete riconosciuto, che il sistema delle aste non è giovevole all'interesse dello Stato ed affermare nello stesso tempo alla Camera che per l'avvenire seguirete questo sistema; mentre avete sostenuto che il sistema degli acquisti diretti è l'unico che possa fornire allo Stato armi poderose per poter vincere le coalizioni degli speculatori. Se queste coalizioni sorgono, dev'essere orgoglio vostro lo sventarle, non il lasciare ad esse libero il campo.

Nè vogliate, onorevole ministro, fare troppo a fidanza nelle cifre che avete esposto per dimostrare la bontà del contratto. È molto difficile fare una discussione minuta di questioni così ardue; ma è certo che, se alcuni argomenti valgono ad impressionare, non riescono certamente a persuadere.

Non basta, onorevole ministro, ed Ella me lo insegna, citare i prezzi di tre tipi; poichè l'unico mezzo di confrontarli è (e tutti quelli che hanno avuto occasione di studiare la questione lo sanno) di assumere i bollettini dei prezzi dei mercati americani. Ed Ella mi insegna pure, onorevole ministro, che la qualità di tabacco di cui si ragiona in questo documento, cioè il *kentucky* la cui provvista fu accordata per una somma di dieci milioni alla ditta di cui si parla, qui è distinto in tre tipi, mentre sui mercati americani è costituita invece da sei categorie diverse.

Come possiamo noi stabilire se il tipo *a*, se il tipo *b*, se il tipo *c*, abbia il prezzo effettivamente corrispondente a quello dei bollettini dell'America, quando non sappiamo a quali delle diverse gradazioni corrispondono i diversi tipi che voi ci avete indicati?

Io non intendo di entrare in tutti i minuti dettagli di questa, ripeto, intricata questione, perchè nulla è più difficile di determinare esattamente quali siano le condizioni migliori nelle quali si possono fare i contratti di tabacchi più vantaggiosi all'interesse dello Stato. Ma certo, e già lo disse l'onorevole Plebano, (e nessuno può obiettare una considerazione la quale abbia forza di argomento) è impossibile che un console il quale si trova da poco tempo a New-York, che non ha o è presumibile che non abbia una competenza speciale nella materia, che certo non ha

una conoscenza sicura dei luoghi perchè da poco tempo in quei luoghi rappresenta l'Italia, è impossibile, dico, che un console il quale si trovi in queste condizioni di fatto possa esser creduto sulla parola, quando alla vostra domanda risponde indicando i prezzi della giornata.

E d'altronde, onorevole ministro, se l'amministrazione aveva già in massima parte stretto il contratto qui a Roma, il chiedere il prezzo al nostro console di New-York non significava nulla: tanto valeva chiederlo allo stesso rappresentante della ditta con cui si contrattava.

È risaputo infatti che le quantità di tabacco del *kentucky* che si producono, quasi quasi servono esclusivamente al monopolio italiano: e perciò, se c'era chi a Roma vi assicurava che avrebbe potuto garantirvi quasi tutto il raccolto del *kentucky* che si trovava su quel mercato d'America, era chiaro che egli stesso aveva già determinato il prezzo di quel tabacco: e quindi l'informazione che vi dava il console di New-York non poteva essere altro che quella che aveva artificialmente, non dirò artificiosamente, prodotta a New-York la ditta col cui rappresentante voi, onorevole ministro, contrattavate a Roma.

Questo è l'inconveniente che si voleva evitare con la legge del 1887; ed Ella, onorevole ministro, che ha avuto la cortesia di ricordare di aver letto il discorso che io feci allora, non ignora che l'aumento artificioso dei prezzi che avveniva in America nella provvista dei tabacchi per il monopolio italiano, era appunto l'inconveniente che si voleva togliere col sistema degli acquisti diretti.

Quindi, io ripeto, non c'è alcuno che possa in alcun modo dubitare della completa lealtà con la quale l'onorevole ministro crede di aver fatto rigorosamente l'interesse dello Stato. Ma una dichiarazione dell'onorevole ministro, e che trovo qui nel resoconto parlamentare, spiega come possa essere avvenuto questo fatto che, con altrettanta lealtà e pari buona fede, io deploro che sia avvenuto.

L'onorevole ministro stesso dimostrò come tutta questa grave questione dell'acquisto di dieci milioni di tabacchi, (che per la prima volta, dacchè c'è il monopolio, si fa con una ditta sola) sia stata da lui concretata nei primissimi giorni nei quali aveva assunto il portafoglio delle finanze.

Questa, se errore ci fu, è la spiegazione naturale di quella che io mi permetto di chiamare possibilità di errore.

Ammetto che l'onorevole ministro non abbia considerato che vi sia stata soluzione di continuità

dal tempo nel quale l'altra volta egli aveva l'onore di dirigere il Ministero delle finanze, a quello nel quale ha assunto nuovamente quell'alto ufficio; ma mi sia permesso di dire che, per quanto questa soluzione di continuità possa non esserci stata, è per lo meno discutibile se una questione così grave, e l'applicazione fatta in questo modo di una legge che aveva dato luogo a tante discussioni, si potesse proprio lì per lì, nei primi giorni nei quali l'onorevole Doda aveva assunto la direzione del Ministero, decidere, e decidere in questa maniera.

Io sono certo che l'onorevole ministro delle finanze avrà la profonda convinzione che tutte le informazioni da lui avute siano state ispirate all'unico proposito di giovare agli interessi dello Stato, e certo nessuno qui dubita che scientemente si possa fare qualche cosa che agli interessi dello Stato possa nuocere.

Ma l'onorevole ministro Seismit Doda, il quale sa quante volte io abbia consentito nelle sue opinioni, anche quando potevano contrastare con le mie, mi permetterà di dirgli che in questa circostanza, per quanta fede io abbia nell'efficacia del suo argomentare, con nessuna sua dichiarazione potrà riuscire a convincermi che la legge del 1887 sia stata rigorosamente applicata in conformità allo spirito che la ispirava.

E ora, onorevole ministro, io prima di conchiudere mi permetto, dopo che mi sono fatto lecito di muoverle censura, di farle i miei più cordiali rallegramenti. Mi rallegro con lei, onorevole ministro, per avere di buon grado accettato l'inchiesta che è stata proposta dall'onorevole Imbriani. Io non voglio in alcun modo discutere quale possa essere la sorte riservata a questa proposta, nè voglio indagare se l'indole della questione, come l'onorevole Imbriani l'aveva sollevata, portasse come necessaria conseguenza ad una indagine su tutta l'amministrazione dei tabacchi, dall'epoca della cessata Regia ad oggi.

Ma, ad ogni modo, qualunque risultato possa avere la proposta dell'onorevole Imbriani, io mi felicito con l'onorevole ministro per averla accettata, perchè così ha dimostrato di sfatare un vecchio pregiudizio, privilegio soltanto dei popoli che non si credono ancora avvezzi all'applicazione di tutte le libertà: il pregiudizio, cioè, che qualunque inchiesta diretta a sindacare l'opera e l'amministrazione dello Stato, debba avere per necessaria conseguenza la caratteristica di una diffidenza nella rettitudine degli eminenti uomini che la fiducia del Re e la maggioranza del Parlamento mantengono al governo della pubblica cosa.

Onorevole ministro, questo, in nessun caso, può essere. Io credo che Ella abbia accettato l'inchiesta perchè l'argomento lo meritava, e perchè essa servirà a dimostrare fors'anche che il sistema dalla legge imposto è peggiore del sistema primitivo che si voleva modificare, e che il sistema migliore potrà essere quello di ritornare all'antico. E in ogni modo, a mio avviso, non dimostrerà certamente che il sistema adottato in quest'ultima circostanza sia da preferirsi per l'avvenire. Ne sono così convinto, che, per quanto l'onorevole ministro sia persuaso del beneficio questa volta ricavato dallo Stato, credo che non vorrebbe assumersi la responsabilità di dire che intende di adottarlo per l'avvenire.

Quindi sono lietissimo che la questione si sia portata sopra un campo del tutto obiettivo, e che l'onorevole ministro delle finanze abbia egli stesso invocato quest'inchiesta, perchè così dimostrerà che le amministrazioni dello Stato non temono ma invocano queste indagini, e che esse, scientemente almeno, non ledono mai gl'interessi dell'erario.

E ciò è tanto più necessario inquantochè avendo l'onorevole Imbriani ricordate altre inchieste che furono fatte contro altri uomini di altra parte, questo potrà provare sempre più, come disse l'onorevole ministro Doda con lealtà che lo onora, che la rettitudine non fu mai monopolio di alcun partito in Italia, e che a qualunque parte abbiano appartenuto gli uomini che sedettero nel banco dei ministri, non temerono mai inchieste sul loro operato: e che se poterono essere sottoposti ad un'inchiesta, essa non fu mai promossa per dubbii che si avessero circa la loro integrità personale. Ricordi del passato rendono notevole ed importante questa dichiarazione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. A me duole di essere, alle volte, frainteso: eppure sembrami di parlare italiano! Ho dovuto ripetere diverse volte, nel corso di questa discussione, e mi duole di doverlo ripetere adesso al deputato Plebano, come ho dovuto già ripeterlo al ministro Doda, che io non ho mai parlato della massoneria o della libera muratoria...

Di Breganze. Lasciamo stare la massoneria!

Imbriani. Ma che ci entra il lasciamo stare? Anzi è bene parlarne, perchè appunto a ciò ha alluso l'onorevole deputato Plebano. Io non ho parlato della massoneria: ho parlato di favori concessi al gran maestro della massoneria o della libera muratoria: ho parlato di coloro i quali si facevano dell'ordine un mezzo per avere questi

favori, e che poi li pagavano con circolari contro la Francia, come fu fatto dal gran maestro della Massoneria...

Voci di interruzione. Oh! oh!

Imbriani. Fate pure oh! ma questi sono i fatti.

Presidente. Ma venga all'argomento onorevole Imbriani.

Imbriani. Ho dovuto mettere i punti sugli *i*, perchè ho dichiarato sempre, e anche venerdì quando ho svolto la domanda d'inchiesta, che fra il concetto dell'ordine, concetto umanitario, fra l'azione sua patriottica esercitata da quando si affermò col labaro di libertà fratellanza ed eguaglianza, da quando si entrava nell'ordine stesso per lasciarci danaro sostanze e testa, e il fatto di chi individualmente se ne poteva servire per i suoi vantaggi personali, correva un abisso.

Dunque non entriamo più in tali quistioni, perchè, dopo parlatone una volta e messi i punti sugli *i*, mi pare che basti.

E non parliamo neanche di sette! Di sette ce ne sono tante; ce sono tante forme di gesuitismo, tante forme di affarismo che se le volessimo enumerare, si andrebbe troppe oltre.

Io feci la proposta dell'inchiesta la quale doveva risalire sino al momento in cui la Regia cointeressata cessava, appunto perchè io voleva escludere, lo dico chiaramente, qualunque intenzione mi si fosse potuta attribuire di aver voluto personalmente attaccare il ministro Doda, e perchè desideravo che se c'erano degli affari loschi...

Presidente. Onorevole Imbriani, di affari loschi Ella non può supporre che l'amministrazione dello Stato ne abbia punto fatti.

Imbriani. Ho detto: se ce ne erano...

Presidente. Ma neanche il dubbio è ammesso.

Imbriani. Ah! signor presidente!

Presidente. Ella non può neanche sollevare un dubbio simile! Ella non può supporre che l'amministrazione dello Stato faccia affari loschi: Ella può chiedere tutte le inchieste che vuole, ma non può mettere innanzi un dubbio che è un'ingiuria per l'amministrazione.

Imbriani. Onorevole presidente, c'era una Regia; in questa Regia c'era cointeressato lo Stato; quindi non si può dire che la Regia fosse una amministrazione a sè; era un'amministrazione cointeressata. E quando io vedo sempre gli stessi individui fare continui affari penso che ci trovano il loro tornaconto; altrimenti (*Si ride*) non li farebbero se dovessero lasciarci del loro. Certamente se continuano a farne, se cercano anzi di averne, se vengono a trattative private, è

segno che si arrampicano sopra un bell'albero di cuccagna.

Presidente. Permetta, io negli interessi privati non devo entrare. Torno a ripeterle solamente che non posso nè supporre, nè lasciar supporre che l'amministrazione dello Stato possa essere incolpata di affari loschi.

Imbriani. Ma nel 1869 lo supponevano quei signori. (*Accenna al banco dei ministri — Interruzioni vicino all'oratore*).

Ma che: *tira via!* Anzi mi fermo proprio su questo punto. Quei signori, ripeto, nel 1869 supponevano a questo modo di altri, e non avrò io il diritto di supporlo di loro?

Presidente. Non era l'amministrazione dello Stato, cui s'indirizzava, se mai qualche sospetto.

Imbriani. Era precisamente perchè si votava una legge, come ricorda bene...

Presidente. Permetta: io glielo posso dire, perchè facevo parte, in quell'epoca, della Commissione che appunto dovette occuparsi di questa questione.

Proceda oltre, dunque, onorevole Imbriani, e venga al suo argomento. È inutile che ci perdiamo d'incidente in incidente.

Imbriani. Io dunque dicevo che proposi una inchiesta generale, per una sana convenienza: e ora propongo che la Commissione del bilancio sia costituita quale Commissione inquirente, e che le siano consegnati tutti i documenti, da chiunque ne abbia, da chiunque ne possa fornire; e che sia stabilito un termine per riferire alla Camera.

Se questa proposta non potesse essere accettata, io non potrei limitare l'antica proposta: perchè è bensì vero che l'argomento della interpellanza si riferiva alla illegalità del contratto fatto dal ministro Doda ed al favoritismo chiaro che emanava da questo contratto. Però, ripeto, quello che ho detto prima: il ministro Doda non può essere responsabile di ciò.

Di Breganze. Ma lo abbiamo capito!

Imbriani. Se lo avete capito, lo ripeto.

Di Breganze. Finiscono per essere gesuiterie!

Imbriani. Non capisco... Signor presidente, prego Lei di tutelare la discussione. (*ilarità*) Che parola ha detto?

Presidente. L'onorevole Imbriani ha ragione: ma l'onorevole Di Breganze non ha certamente voluto indirizzare a Lei quella parola, ma ha voluto parlare in termini generici. È vero, onorevole Di Breganze? (*ilarità*).

Di Breganze. Perfettamente: in termini generici.

Imbriani. Prendo atto di questa dichiarazione, che d'altronde non poteva essere diversa, dappoi- chè io abborro da tutte le gesuiterie, e desidero anzi di sventarle tutte.

Ora, dunque, veniamo al concreto.

La mia proposta l'avete udita; è inutile che la ripeta. Vi aggiungo solamente un invito al ministro perchè proponga una legge di controllo (e son certo, conoscendo l'animo dell'onorevole Doda, che egli accetterà questo invito) che assicuri tutta la luce sui futuri contratti pel monopolio dei tabacchi.

Conchiudo ripetendo ancora una volta, che non intendo di restringere l'inchiesta al solo fatto da cui prese argomento la mia interpellanza, perchè non credo che ne sia responsabile l'attuale ministro. Se responsabili ci sono, sono responsabili tutti, non un solo, ma tutti i ministri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Prego la Camera di ritenere che non intendo entrare nel vivo della discussione; ciò che non mi sarebbe consentito, a causa d'incompetenza, per quel che riguarda il punto di vista tecnico.

Ciò che mi mosse a parlare, fu l'ultima parte del discorso dell'onorevole Plebano; il quale, se non ho male inteso, concluse nel senso che la inchiesta venisse ristretta esclusivamente alla questione dell'ultima compra dei tabacchi, da cui prese le mosse l'onorevole Imbriani per venire alle proposte d'un'inchiesta.

Ora io credo (senza entrare in apprezzamenti di sorta sul merito della questione) che fra i due metodi additati dal mio amico Imbriani, non ci sia termine di mezzo: o investire la Commissione del bilancio del mandato della inchiesta, o venire alla nomina diretta di una Commissione speciale.

Io comprendo perfettamente, e mi rendo ragione della convenienza e della opportunità della prima di queste due proposte: comprendo come in una Camera, la quale sta per finire la sua legislatura, si possa preferire il rinvio alla Commissione del bilancio, affinchè la luce sia fatta il più sollecitamente possibile, entro un periodo determinato, laddove una inchiesta, giusta tutte le norme regolamentari, interrotta dalle immani lotte delle urne, potrebbe perdere ogni pratica efficacia.

Ma comunque, se inchiesta vi debba essere, essa deve essere intera e non frazionata, e la ragione è questa. Se, oggi in Italia la presente questione ha potuto assumere in un momento

proporzioni vaste, così nella stampa come in quest'Aula, e richiamare l'attenzione pubblica e quella del potere legislativo sul modo di funzionare dell'amministrazione dei tabacchi, ciò non può essere derivato certamente dal semplice caso speciale su cui interpellò l'onorevole Imbriani. Ne fanno testimonianza le dichiarazioni fatte su tutti i banchi di questa Camera all'indirizzo dell'onorevole ministro delle finanze, dichiarazioni *messaggere* di lode e di alta ammirazione per la sua integrità.

Se quindi quelle voci hanno potuto sorgere e rapidamente diffondersi, si è che esse hanno trovato un addentellato, più che nel presente, nel passato; in quella storia dolorosa e *fosca* della Regia dei tabacchi che non è stata dimenticata dal paese.

Io non mi faccio qui apportatore nè di insinuazioni nè di affermazioni men che chiare; ma tutti sanno che, a torto o a ragione, anche dopo quell'epoca, sorsero nel paese delle voci strane sul modo con cui la Regia, cessando, trasmise l'amministrazione del monopolio al Governo. Gli avvenimenti successivi, e l'esito delle aste per la provvista dei tabacchi, diedero anche da pensare agli uomini del Governo ed ai deputati; e la legge del 1887 invocante il metodo degli acquisti diretti per coprire il Tesoro dello Stato da possibili gherminelle, se non indicava sospetti precisi, accennava però al convincimento che nei congegni dell'amministrazione vi fosse qualche difetto organico per cui le cose non potevano camminare scevre di pericoli per l'erario.

Colla interpellanza dell'onorevole Imbriani la fase dei dubbii si è riaperta ancora una volta.

Evidentemente però essa si sarebbe dilaguata subito dinanzi alle dichiarazioni franche di due uomini egualmente franchi e leali, come gli onorevoli Imbriani e Doda, se la coscienza della Camera e del paese, a questo nome di amministrazione dei tabacchi, non fosse rimontata sulla via del passato, e dagli eloquenti ricordi non fosse venuta nel convincimento essere necessaria la luce più completa su tutte intere le fasi di un'amministrazione la quale rappresenta interessi pubblici così gravi. In conseguenza se la inchiesta si deve votare, dev'essere intera, quale la propose l'onorevole Imbriani, giacchè frazionata non risponderebbe allo scopo e potrebbe ingenerare il sospetto che non fosse dettata, per avventura, da concetti altamente indipendenti da qualsiasi preoccupazione speciale. E poichè è ragionevole il dubbio, come anch'io ritengo, che la fine della Legislatura potrebbe rendere inattuabile

l'inchiesta secondo vogliono i regolamenti, così io mi associo alla soluzione pratica, proposta testè dall'onorevole Imbriani stesso, che delega il mandato dell'inchiesta, entro brevi termini, alla Commissione del bilancio.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Così, dunque, la Camera ha udito, e ne sono lieto, lo svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Plebano e Lucca, le quali fanno il paio, perchè versano ambedue sulla legalità del contratto 1889. Così, anche questa discussione d'oggi, relativa alla opportunità o meno dell'inchiesta, avrà, non fosse altro, giovato a far sì che essi abbiano potuto svolgere ampiamente il loro tema, e abbiano dato a me nuova occasione di insistere nelle precedenti mie affermazioni, riandando, naturalmente, su alcuni degli argomenti che ebbi l'onore di esporre nel giorno in cui l'onorevole Imbriani — il 3 maggio corrente — svolse la sua interpellanza.

Ma, anzitutto, io debbo trattenermi un istante sopra una questione pregiudiziale, che quasi dirò personale.

Mi si dice: "Moralmente, non vi teniamo responsabile, perchè voi siete, nessuno lo dubita, un galantuomo."

Ora, il mostrare compiacimento di questa qualifica parrebbe a me cosa quasi indecorosa, perchè l'esserlo è un dovere di tutti. Io, quindi, non porgo ringraziamenti per queste dichiarazioni, ma domando: è proprio vero che mi si possa colpire di tanta indegnità del posto che io occupo, da affermare che io abbia, insciente, tenuto il sacco ad un favoritismo che avrebbe danneggiato le finanze dello Stato? (*Bene!*)

L'imputazione è grave; grave tanto, quasi, quanto quella di mancare ai doveri della probità, poichè ad un uomo, che sta a questo posto con la fiducia della maggioranza della Camera, con la fiducia della Corona, amministrando il danaro pubblico, sorvegliando al buon andamento della finanza dello Stato, e si faccia corbellare in buona fede, insciente (come dicono questi signori) a danno dell'erario, ma, ad un tal uomo, sarebbero da darsi, non 100, ma 300 palle nere, e lo si dovrebbe pregare di andarsene al più presto possibile!

Ora, il giorno in cui ho parlato alla Camera, io ho affermato, ed affermerò oggi — ripetendo sinteticamente alcune delle argomentazioni, con le quali ho sostenuto, giorni sono, le mie affer-

mazioni, — che non fuvi favoritismo di sorta, che la legalità fu rispettata, e che il contratto concluso è riuscito vantaggioso allo Stato.

Anzitutto, rammentiamo la ragione parlamentare antica, o legale, come si voglia chiamarla, della quale si sono fatti interpreti, parlando della legalità del contratto, gli onorevoli Plebano e Lucca.

La legge del 14 luglio 1887 stabilisce (permetta la Camera che io lo ricordi, non fosse altro, per un rispettoso riguardo a quei colleghi che non assisterono alla discussione del 3 maggio), stabilisce una deroga alla legge generale di contabilità, riguardo all'acquisto dei tabacchi, disponendo quanto segue:

“ L'acquisto dei tabacchi potrà esser fatto dall'Amministrazione direttamente nei luoghi di produzione e nei principali mercati stranieri, a mezzo di funzionari a ciò delegati dal ministro delle finanze, volta per volta che occorra procedere agli acquisti; intendendosi non applicabile a questi speciali acquisti, il disposto degli articoli 9 e 12. „ I quali articoli prescrivono l'intervento del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Nel successivo capoverso la legge soggiunge che al conto consuntivo di ogni anno, che si presenta in settembre, dovranno essere allegati i decreti di nomina dei delegati ed i contratti stipulati, con l'indicazione della quantità di tabacchi acquistati e dei prezzi fatti.

Io, alle obiezioni che hanno cominciato a pullulare fuori di questo recinto, (e non apro altre parentesi sui motivi che le abbiano fatte pullulare, perchè qui parlo davanti alla Camera, e non intendo ora occuparmi di ciò che può ordirsi fuori di qui), a queste obiezioni avrei potuto rispondere con una pregiudiziale, dicendo: La legge mi obbliga a darne conto, a pubblicare i decreti, i nomi dei venditori, i prezzi fatti, soltanto alla pubblicazione del rendiconto, cioè nel settembre: nessuno, quindi, ha diritto di domandarmi, prima d'allora, che io dia conto di quanto si è fatto.

Ma sorge una voce qua dentro, e questa voce si fa eco, come ha detto l'onorevole Imbriani, di vociferazioni che corrono nella stampa, e dice: “ v'è sospetto di favoritismo, v'è sospetto che l'interesse dello Stato non sia stato tutelato: rendeteci conto addirittura adesso; e se voi non lo fate, o se lo facciate in modo che non soddisfi la giusta mia esigenza di sapere come sia andata la cosa, io mi rivolgerò alla Camera; la Camera nomini una Commissione, si faccia un'inchiesta,

la luce sia fatta sin d'ora, senza aspettare il settembre venturo. „

Quando io ho inteso che forse si sarebbe fatta un'interpellanza, anzi prevedendo che la si facesse (perchè è naturale che i sintomi di un'interpellanza, massime in certi argomenti, serpeggino fuori di questo recinto), e dovendo per poco assentarmi per motivi di famiglia, pregai, prima di partire, l'egregio mio collega del Tesoro, affinchè, qualora questa interpellanza od interrogazione fosse stata presentata, volesse dichiarare per parte mia che, anzichè aspettare il suo turno di svolgimento dopo altre 20 o 30 interpellanze od interrogazioni, io avrei accettato di rispondere nel più prossimo sabato.

E l'onorevole Giolitti, me assente, ha accettato per me l'interpellanza dell'onorevole Imbriani, tosto che questi l'ebbe presentata.

Io poi ho aderito senza indugio alla presa in considerazione della sua mozione, per le ragioni, che ho già svolte altra volta e che adesso non ripeterò; ed ho affrettato col desiderio che questo giorno, in cui parliamo, giungesse al più presto possibile; poichè ritengo che, una volta sollevate certe questioni, sia compito di chi amministra la cosa pubblica, di chiarirle il più presto possibile, dicendo pubblicamente quello che si è fatto, quello che se ne pensa, e di appellarsene al giudizio del Parlamento. (*Approvazioni*).

La questione di legalità! Ma io potrei rispondere con una sola frase! Potrei domandare a chi impugna la legalità del contratto: esiste o no una magistratura destinata, nell'organismo del nostro sistema costituzionale, a controllare le operazioni dello Stato dal lato della legalità, cioè con la legge alla mano? Sì; havvi la Corte dei conti, a ciò essenzialmente destinata. Ebbene, la Corte dei conti, il 16 settembre dello scorso anno, dopo avere compulsato la legge, e dopo avere, con i documenti alla mano, constatato il modo con cui fu stipulato il contratto, lo ha registrato senza fare osservazioni di sorta!

Questo, ad ogni modo, mi mette dunque al riparo dal lato della legalità nell'ordine costituzionale; poichè la Corte dei conti non ha trovato da imputare nulla di ciò che imputa l'onorevole Plebano, a cui fa eco l'onorevole Lucca, riguardo alla legalità del procedimento in base alla legge del 14 luglio 1887.

Che cosa dice la legge 14 luglio 1887? Domanda due condizioni: l'acquisto diretto nei luoghi di produzione e nei principali mercati stranieri, e l'intervento di funzionari, a ciò delegati dal ministro delle finanze.

Ora, — come ho detto il 3 corrente, — allorchè assunsi il Ministero, trovai che già erano iniziate delle trattative per simili acquisti. Sulle prime non si era parlato di prezzo, ma si erano formulate le basi e le condizioni principali; ed io, esaminandole, le ritenni accettabili, anzi vantaggiose per lo Stato. Tale era, soprattutto, quella della consegna dei tabacchi in Italia, e quindi col collaudo fatto dalle nostre Commissioni tecniche dopo qui arrivati: non già come era stato fatto per gli acquisti diretti dell'anno precedente, in cui si dovettero ricevere i tabacchi in immediata consegna sul posto, e prima quindi che subissero quella fermentazione, che avviene nei depositi; cosicchè se ne ebbe poi uno scarto, detto tecnicamente *declassificazione*, di circa il quattro per cento.

E questo, onorevole Plebano, spiega anche perchè il 6 giugno, data ricordevole, (dirò più tardi perchè), io dovetti dichiarare che non potevo dire alla Camera se ed a quali condizioni avessi stipulato un contratto. Io mi ero impegnato, — ed era condizione essenziale, qualora si concludesse l'affare, — di non dichiarare pubblicamente di avere concluso il contratto; poichè la ditta Watjen Toël e C., che proponeva dall'America questo acquisto, e che aveva in altre occasioni contrattato con la Regia e poi con lo Stato, sarebbe stata messa in condizione di non poter fare l'incetta dei tabacchi per consegnarli al prezzo, per noi vantaggioso, di lire 115 al quintale, come si era convenuto. Ed il pericolo era certo ed evidente; poichè, fatto palese il motivo della ricerca, questa avrebbe indubbiamente fatto aumentare i prezzi; ed io non avrei avuto altro conforto che di incamerare la cauzione, dopo che, frattanto, nel dubbio se i tabacchi sarebbero o no, venuti, mi fossi lasciato sorprendere dall'autunno e dall'inverno, senza ricevere la provvista, colpa lo avere, senza plausibile motivo, posto la ditta contraente in condizione di non poter mantenere i suoi impegni.

Ecco la sola, unica ed evidentissima ragione, per la quale giudicai conveniente di fare, e, per conseguenza, di mantenere, questa promessa, di non palesare, cioè, la avvenuta conclusione del contratto.

Il dare prematura pubblicità al contratto non avrebbe avuto, ripeto, altro effetto se non quello di far rincarare i tabacchi, e di mettere quindi la ditta in condizione di non poter mantenere i suoi impegni; mentre, dall'altro lato, la cauzione versata nelle casse dello Stato non avrebbe potuto essere e non sarebbe stata sufficiente com-

penso, non solo all'imbarazzo, ma al grave danno che ne sarebbe venuto alla pubblica finanza.

Onde persuadersi della convenienza, della necessità, anzi, di questa assoluta discrezione, basta, infatti, che la Camera rifletta a ciò: che questi acquisti diretti di così rilevanti quantità di tabacco non si fanno e non si possono fare se non con alcune ditte commerciali, alle quali fanno capo i singoli coltivatori. E così, appunto, era accaduto nel precedente anno 1888, in cui gli acquisti di 6 milioni di chilogrammi di *kentucky*, fatti in via diretta dall'onorevole Magliani, furono conclusi con sole due o tre ditte, le quali accaparravano le partite di tabacco, ditte i cui nomi sono stampati nel rendiconto della azienda industriale dei tabacchi.

E qui cade in acconcio l'esame di un'altra obiezione, che si è creduto di poter fare. Che cosa è l'*acquisto diretto*? Ponderate un'istante il quesito, avendo riguardo, non solo alla logica, ma alla realtà dei fatti, e vi convincerete che esso altro non è se non una vera e propria trattativa privata, un contratto che si conchiude senza l'intervento di terze persone, senza la pubblicità dell'asta, o di licitazioni, e quindi direttamente, privatamente tra le due parti contraenti. Invero, quale altro procedimento ha usato il delegato o mandatario del 1888, e quale potrebbe usare qualsiasi altro delegato o mandatario, se non quello di trattare e di contrattare con chi si trovava o si trova in grado di fornire la merce richiesta? E, ciò ammesso, non sarebbe egli stato davvero curioso che il ministro, pure avendo la ferma persuasione della convenienza del proposto acquisto, e potendo farlo a condizioni vantaggiose, non osasse muovere palpebra, nè dare un consiglio, nè prendere una deliberazione, rimettendosi ciecamente a quel mandato, che egli stesso avesse dato ad un suo agente all'estero?

In altri termini, non sarebbe egli un curioso assurdo quello di voler sostenere che il mandante, il quale può revocare quando che sia il mandato, non potesse, pure riconoscendone l'opportunità e la convenienza, prendere parte al compimento dell'affare, di cui avesse dato incarico al suo mandatario?

Ora, poichè mi si era offerta la possibilità di stipulare, con l'osservanza delle norme indicate dalla legge di contabilità, un contratto vantaggioso per lo Stato, è ben naturale, mi pare, che io potessi, che io dovessi, anzi, valermi di questa facoltà; mediante la quale, ottenendo un'economia nel prezzo, si aveva nel tempo stesso una maggiore sicurezza della bontà della merce, per-

chè questa doveva essere ricevuta e collaudata, non in America, ma, con evidente maggiore garanzia, qui in Italia, sotto gli occhi dell'Amministrazione.

E quanto all'osservanza delle norme stabilite dalla legge, io non ho che a ripetere ciò che dissi alla Camera il giorno 3 maggio. La legge richiede, per gli acquisti diretti, la compera nei mercati di origine e l'intervento di funzionari delegati: e queste due norme essenziali furono pienamente osservate nel contratto che è stato stipulato, poichè si è comprato da una ditta di New-York sui mercati di produzione, e il console e l'agente tecnico, non solo intervennero al momento della stipulazione del contratto, ma ne dimostrarono essi stessi la convenienza, accertando personalmente i prezzi, le condizioni del raccolto e quelle del mercato, e le più o meno sicure previsioni che se ne potevano trarre.

E non basta, — come è stampato nel resoconto del mio discorso, del quale hanno parlato gli onorevoli Lucca e Plebano, — a dimostrazione della convenienza del prezzo concordato nel contratto con la casa Watjen Toël e C.º stanno anche i bollettini, o listini, dei mercati americani. Ecco quello che dissi, giorni addietro, a questo proposito:

“ Le condizioni che si sono ottenute erano ottime nel momento in cui fu stipulato il contratto, e tali emergevano dalle dichiarazioni dei nostri legittimi rappresentanti nell'America del Nord, l'agente tecnico e il Console, responsabili entrambi della indicazione dei prezzi. E non basta: fanno fede della verità di queste dichiarazioni del nostro console e dell'agente tecnico i listini stampati dalla rinomata ditta Emil A. Stoppel, successori Rader e Son, e pubblicati a New-York, i quali dimostrano che i prezzi, che correivano allora per i tabacchi, erano superiori. E ciò è attestato anche dai documenti che ho qui, e che posso consegnare all'Ufficio di presidenza della Camera, perchè vengano pubblicati. » Così io diceva allora, e ripeto adesso, pronto a consegnarli a quella qualsiasi Commissione, che la Camera fosse per nominare.

Ma voi avete impedito la concorrenza, dicono gli onorevoli Plebano e Lucca; avete avuto altre proposte; e perchè vi siete affrettato a concludere appena andato al Ministero?

Ora è d'uopo sapere che solitamente gli acquisti dei tabacchi, — come può riscontrarsi esaminando i resoconti degli anni passati, — furono sempre fatti in questo periodo di tempo: dal

marzo al maggio, e non più tardi del mese di maggio.

Nell'anno 1888, cioè l'anno prima, l'onorevole mio predecessore Magliani li aveva fatti, anzi, nel mese di febbraio, dando incarico degli acquisti diretti, a New-York, all'agente tecnico colà residente.

Ho già detto alla Camera, e devo ripeterlo, che quella prima prova non fu felice per molte ragioni. E prima di tutto, per le inevitabili difficoltà dell'invio dei fondi.

I tabacchi non si possono comprare nelle campagne a piccole partite, andando da uno ad un altro paese: infatti, anche a voler prescindere che già in precedenza essi vengono accaparrati, per loro conto, da cinque o sei importanti ditte di New-York, le quali li rivendono poi alla Francia, all'Italia ed a chi altri ne faccia richiesta, è da notare, ad ogni modo, che colà non si potrebbero usare nè *chèques*, nè cambiali, e che bisognerebbe pagare in contanti. Perciò, come dicevo, la prima difficoltà che si è allora presentata e che ho veduto rilevata negli atti amministrativi, (i quali, al caso, si potranno pubblicare), nella Relazione, cioè, dell'amministrazione delle gabelle al mio predecessore, onorevole Magliani, la prima difficoltà è stata la grossa questione del movimento di fondi, perchè non sempre il tesoro era in grado di provvedere somme importanti sopra l'America; e, da altra parte, non si potevano, per la legge di contabilità e per prudenza, affidare due o tre milioni per volta nelle mani di un incaricato, perchè andasse in giro per le campagne d'America a tentare di accaparrare il *kentucky*; cosicchè, quindi, fu necessità valersi, come di intermediari, di due o tre commercianti di New-York, i quali poi, come speciale concessione, accondiscesero a ricevere degli *chèques* e delle cambiali, in pagamento degli acquisti fatti per conto dell'amministrazione italiana.

Un'altra cagione, e gravissima, del non felice esito di quel primo esperimento, dell'anno 1888 fu il modo, come ho già detto, convenuto per la consegna e per il collaudo dei tabacchi acquistati. Le condizioni di quell'acquisto importavano che la consegna ed il collaudo dei tabacchi, secondo i tre tipi *a*, *b*, *c*, occorrenti al monopolio italiano e corrispondenti, come ben sa la Camera, a tre diverse qualità di foglia, dovessero avvenire sul luogo, ossia in America; e quindi in condizioni poco favorevoli. E, infatti, le botti arrivate che furono in Italia, non corrisposero all'aspettazione; poichè, come ho poc'anzi accennato, lo scarto (*de-classificazione*) ascese, circa, al 4 per cento.

Ora, tutti questi gravi inconvenienti venivano eliminati dalle condizioni offerte dalla ditta Vattjen Toël e C., poichè essa s' impegnava a sottostare a queste due condizioni essenziali: s' impegnava a non richiedere il pagamento dei tabacchi venduti, se non dopo che fossero stati consegnati, e collaudati in Italia, ed a riceverne il prezzo in moneta nostra e qui, in Italia, eliminando così i pericoli ed i danni incontrati dall'amministrazione negli acquisti diretti fatti nell'anno precedente.

E queste due condizioni, che dovevano costituire la base del contratto, prima ancora che si venisse alla determinazione del prezzo, erano evidentemente così importanti e vantaggiose da consigliare, di per sè, a non trascurare l'offerta.

Veniamo alle altre proposte, che vennero fatte posteriormente, e che, secondo l'onorevole Plebano, si sarebbe dovuto attendere.

L'amministrazione, nell'anno 1889, ricevette soltanto le proposte seguenti. Ed io desidero che tutto ciò sia messo bene in chiaro e sia constatato ufficialmente, senza tema di smentita; poichè è importante che la Camera sappia quali furono precisamente queste proposte e quando sieno venute.

Al 26 marzo, dapprima, e poscia il 17 aprile, un signor Colombo, di Napoli, fece, piuttosto che una vera proposta, una semplice raccomandazione: infatti egli non faceva offerta di tabacchi, ma raccomandava una ditta Pollard Pettus di New-York, onde il Governo volesse incaricarla di acquisti di tabacchi, in genere.

In data del 6 giugno 1889 la ditta Pucci e Noerremberg, di Roma, offriva, genericamente, per conto della ditta Lademburg Thalman e C. di New-York, dei tabacchi, ma senza indicare nè il prezzo, nè la qualità dei tabacchi stessi.

E queste sono le offerte che abbiamo avuto per lettera. Il 27 luglio, poi, la Banca nazionale del regno, presentava il signor Thomas Smith della casa Wallace di New-York per parlare genericamente di tabacchi. Infine quella stessa ditta Pucci e Noerremberg, che il 6 giugno aveva fatto un'offerta senza indicazione di prezzo e di condizioni, veniva poi, il 22 ottobre, ad offrire, per conto della ditta Lademburg Thalman, 6 milioni di chilogrammi al prezzo medio di 85 lire, che, aumentato di lire 15 per il trasporto in Italia ed altre spese, saliva a lire 100.

E tale offerta veniva, come ho detto, presentata il 22 ottobre, cioè oltre un mese dopo avvenuta la registrazione del nostro contratto alla Corte dei Conti; vale a dire quando si sapeva già che il contratto era stato stipulato, e che non

vi era quindi nessuna possibilità che il Governo accettasse questa proposta, la quale si capisce ora perchè fu fatta. Si cominciava, cioè, fin d'allora a preparare il terreno alla questione di cui oggi qui si discute. È troppo evidente. (*Impressione*).

Ma, chiede l'onorevole Lucca, quale criterio seguirete voi, in avvenire, per l'applicazione della legge del 1887, ritenuto che il sistema delle aste sia, com'è, il più pericoloso nell'acquisto dei tabacchi?

Ora, io sono d'accordo con l'onorevole Lucca che l'acquisto diretto è quello che può meglio favorire gl'interessi della finanza, perchè con le aste si rendono facilmente possibili le interessate coalizioni dei fornitori, e ne sorgono quindi tutti quei rischi, dei quali lo stesso onorevole Lucca ha eloquentemente parlato nella discussione del 1886, e nell'altra, più recente, in cui sostenne, come relatore, il disegno di legge, che dava facoltà al Ministro delle finanze di procedere ad acquisti diretti.

Ma, domando io, alla mia volta, se non si ha piena fiducia nell'amministrazione, è egli mai possibile addivenire ad acquisti diretti? È mai possibile il solo modo veramente commerciale dell'acquisto diretto, quale è stato adottato nello scorso anno, di trattare cioè con una Ditta sola, residente a Nuova-York, e in grado quindi di conoscere, meglio di ogni altro, le condizioni della produzione e del mercato?

Eppure soltanto con questo modo è veramente possibile ottenere dei reali vantaggi, come quello che pone facilmente la Ditta venditrice in condizione di fare commercialmente l'interesse proprio, e, ad un tempo, quello dello Stato.

Quando si tratta con una Ditta sola, non sono più possibili le temute coalizioni, perchè è la Ditta stessa che ha interesse di procedere con ogni cautela agli acquisti, non palesando il contratto da lei stipulato con l'Amministrazione, e, sicura di non risvegliare l'attenzione del mercato, può come è accaduto nello scorso anno 1889, fare allo Stato condizioni migliori.

Ma, per raggiungere questo intento, bisogna lasciare all'Amministrazione finanziaria una sufficiente libertà d'azione, poichè, altrimenti, l'acquisto diretto viene a farsi mediante organi che non sempre hanno tutti i requisiti necessari.

Ed infatti vediamo il caso dell'anno prima, cioè del 1888. L'agente tecnico non aveva fatto buona prova negli acquisti affidatigli; gli stessi onorevoli interpellanti hanno detto quali ne furono le cause. Non indagiamole; non furono certo, cause a lui imputabili; ma il vero è che non era

riuscito, poichè l'acquisto diretto era costato all'onorevole Magiani più di 137 lire al quintale, mentre, qualche settimana dopo, anche col sistema delle aste, che pure ha tanti inconvenienti, si sarebbe potuto pagare solamente 126 lire, che fu appunto il prezzo delle aste. Il che provava come si fosse pagato troppo, secondo i listini del mercato d'America, contrattando a 137 lire quell'acquisto diretto. E tutto ciò senza contare il danno dell'essersi dovuto scartare circa il 4 per cento dei tabacchi acquistati, senza contare la non indifferente somma spesa per commissioni, per invio del danaro, e via dicendo.

Dopo ciò dovevo forse io, arrivato al Ministero, dare pieno ed assoluto mandato di procedere agli acquisti a quello stesso agente e in quegli stessi modi che, precedentemente, non avevano fatto buona prova; oppure non dovevo piuttosto limitarmi ad incaricare quell'agente tecnico di fare ogni opportuno accertamento sulle condizioni della produzione e del mercato, riservandomi di porre poi a confronto i risultati delle sue informazioni con i prezzi indicati nei bollettini ufficiali stampati nei giornali di Nuova York e con le informazioni del nostro Agente Consolare? E questi non risiedeva colà soltanto da pochi giorni come ha detto l'onorevole Plebano, ma da alcuni mesi, ed è uomo competente e stimato; e tale, posso dirlo anche per informazioni assunte, è infatti il signor Riva, nostro Console generale a Nuova York.

E, ciò posto, non dovevo io rimettermi alle dichiarazioni fatte dal Console, che furono stampate nel resoconto del mio discorso del 3 corrente, e che non rileggerò, ed a quelle avute del signor Gonella, nostro agente tecnico colà residente?

Essi, esaminate le condizioni del raccolto, veduti i listini, informati anche personalmente dei prezzi correnti nel mercato, udite le generali previsioni, e constatata infine la tendenza al rialzo, indicarono, il prezzo, che, fatti i debiti ragguagli, veniva a corrispondere a lire 122, circa, a quintale; ciò che dimostrò la convenienza della offerta avuta a 115 lire, la quale avrebbe potuto essere mantenuta soltanto a condizione che la ditta, la quale aveva già i suoi agenti nelle campagne del Kentucky, non fosse stata costretta a procedere palesemente agli acquisti per la fornitura convenuta col Governo italiano, giacchè, in caso diverso, si sarebbe subito formata una coalizione al rialzo, ed essa si sarebbe certamente trovata nella impossibilità di mantenere il suo impegno alle condizioni proposte.

Ed in verità la prudenza suggeriva di accettare questa condizione, come i rapporti dei nostri or-

gani competenti dimostravano la convenienza commerciale, per noi, dell'offerta al prezzo di 115 lire al quintale.

Io ho qui, sott'occhio, i listini stampati, che consegnerò, dei prezzi fatti dai negozianti di tabacchi di Nuova York, ed essi dimostrano che la offerta stessa importava una abbastanza sensibile diminuzione di prezzo, in confronto delle quotazioni di quei giorni; quotazioni che si mantennero eguali anche per non poco tempo dopo.

Pertanto, anche sotto il punto di vista commerciale, io sono profondamente convinto di avere concluso un eccellente affare, e di avere economizzato più di quello che si sarebbe ottenuto, sia colle aste, sia col rinnovare l'incarico all'agente che non era riuscito negli acquisti diretti del 1888, sia col mandare colà un uomo nuovo.

La stipulazione al prezzo di lire 115.67 al quintale mi poneva in grado di presentare, come ho presentato, un'economia di *un milione e 500 mila lire* nel bilancio per l'acquisto di tabacchi, in un momento in cui di economie della spesa più che mai si sentiva il bisogno.

Ad ogni modo, poichè l'onorevole Imbriani ha qui sollevato la presente questione, è naturale che essa abbia una soluzione, e che risulti alla Camera se è vero quello che il Ministro afferma e crede di poter provare con documenti, ovvero se abbiano ragione gli onorevoli interpellanti, dei quali, l'uno, l'onorevole Imbriani, afferma vi sia stato favoritismo, e gli altri, gli onorevoli Plebano e Lucca, affermano non solo che vi sia stata illegalità, ma che si sia anche conchiuso un cattivo affare, perchè, se si fosse aperto l'adito alla concorrenza, si sarebbero ottenute condizioni migliori.

Questi dunque sono i tre punti da esaminarsi: Vi è stato favoritismo? v'è stata illegalità? e, ammesso che non vi sia stato nè favoritismo, nè illegalità, ne è venuto danno, ovvero, come afferma il Ministro, ne è venuto, invece, vantaggio allo Stato? Ebbene, siano dunque risolte queste tre questioni. Del modo con cui giudicarle mi rimetto alla Camera, la quale ricorderà come, il 3 maggio, io non ne feci alcuna questione, e prevenni anzi l'onorevole Imbriani, dicendo, prima che egli svolgesse la sua proposta di inchiesta, che, dal canto nostro, cioè non di me solo, ma del Governo intero, si accettava quel qualunque metodo di indagine, che alla Camera fosse piaciuto adottare.

È indubitato che, dopo l'interpellanza Imbriani del 3 maggio, e quelle svolte oggi dall'onorevole Plebano e dall'onorevole Lucca, che ho veduto con piacere esaurite, — e dico con piacere, perchè è

tempo che questa *vexata quaestio* abbia termine, — dopo tutto ciò, dico, è indubitato che si debba venire ad una conclusione. Con ciò si porrà termine anche a queste ripetute interpellanze, le quali versando sempre sul medesimo argomento, non possono non richiedere, sempre, quasi un'identica risposta: ragione, questa, per la quale mi indussi, giorni addietro, a pregare l'onorevole Plebano di non insistere nella interpellanza, da lui presentata subito dopo avvenuto lo svolgimento di quella che era stata presentata dall'onorevole Imbriani; e, infatti, con la risposta data a quest'ultima, io mi trovavo di avere già risposto fino d'allora a molte delle cose che l'onorevole Plebano ha accennato dappoi, nella interpellanza da lui oggi svolta. Come ho detto il 3 maggio, l'inchiesta, quanto ai cinque anni (dal 1883 a tutto il 1888) che precedono l'Amministrazione mia, non mi riguarda.

Ciò non ostante, pel rispetto che si deve ai propri predecessori ed alla continuità dell'ente Governo, che io credo sia stato sempre morale ed oculato, così come dico ed affermo esserlo stato io, ho dichiarato che sarei stato disposto ad acconsentire che l'inchiesta si facesse anche sulla gestione di quei cinque anni.

Ma l'obbiettivo delle interpellanze di questi signori, non riguardava quegli anni, pei quali la proposta è venuta soltanto nelle conclusioni formulate nella mozione dell'onorevole Imbriani. Le interpellanze dell'onorevole Lucca e dell'onorevole Plebano, come, del resto, anche quella precedentemente svolta dall'onorevole Imbriani, riguardano unicamente la gestione mia del 1889.

Ora, perchè si giunga ad una conclusione sollecita, è certo che potrebbe essere più speditivo il sistema, proposto oggi dall'onorevole Imbriani stesso e da altri, che la Commissione del bilancio ricevesse tutti i documenti che il ministro esibisse, riferendo poi alla Camera il risultato del suo esame.

Nessuno, per certo, impugnerà che la Commissione del bilancio, che gode la fiducia dei colleghi dai quali fu eletta, non sia un organo accettabile ed un degno interprete dei rapporti fra il potere esecutivo e la Camera elettiva, ed anche il più competente. E, infatti, lo dissi anche il 3 maggio, dacchè è stata sollevata una simile questione, io, per tutela del mio decoro e di quello del Gabinetto a cui appartengo, non avrei avuto difficoltà di dare alla Commissione del bilancio tutti i documenti relativi a quest'affare, affinchè se ne tenesse parola nella discussione del bilancio dell'Entrata, e potesse così pienamente esaurirsi la questione.

Perciò, concludendo, quanto a queste modalità di procedimento, io non faccio che rimettermi al desiderio ed al voto della Camera, pronto ad accettare quella qualsiasi soluzione che ad essa piacerà di adottare.

Però, siccome le interpellanze riguardano la mia gestione, e non quella de' miei predecessori, dei quali pure accetto la responsabilità, persuaso come sono che di nulla possono essere imputati; però, dico, mi permetto di soggiungere che, onde esaurire più sollecitamente la questione, il mezzo più opportuno da adottarsi mi sembra quello di sottoporla alla Commissione del bilancio.

Del resto, ripeto, io me ne rimetto alla Camera, convinto che in queste delicate questioni, le quali turbano la quiete morale del paese, e mettono l'Amministrazione in una posizione assai difficile davanti alla Camera, più presto si fa e meglio è; e ciò è meno facile ad ottenersi quando le inchieste riguardano un lungo periodo di anni, e possono quindi andare in lungo ed avere non so quali strascichi. Dunque più presto si farà e meglio sarà, poichè, una volta sollevata questa questione davanti alla Camera, davanti al paese, bisogna che essa sia risolta; e mancherebbe a sè stesso quel Ministero, il quale non affrettasse, coi voti e con l'opera sua, questa soluzione; mancherebbe al proprio dovere il Governo che si ritirasse davanti ad una proposta consimile.

Quindi, noi accettiamo di dare, e in quel modo che sarà deliberato, tutti gli schiarimenti che alla Camera piacesse di domandare. (*Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Vorrei domandare all'onorevole presidente uno schiarimento sulla modalità del procedimento.

Noi, oggi, in prima lettura, credo non possiamo fare altro se non che votare o no il passaggio alla seconda lettura; cioè, ammettere, o no, in massima, l'inchiesta. Ma come questa inchiesta debba seguire e in quali limiti debba essere fatta questa è cosa che sarà risolta quando gli Uffici avranno nominata una Commissione; quando la Commissione avrà stabilito le modalità necessarie per il procedimento della inchiesta e fatto delle proposte

Quindi credo che sulle modalità oggi non solo non si debba votare, ma non si debba discutere; e si tratti solo di ammettere il passaggio alla seconda lettura, cioè di approvare, o no, in massima, l'inchiesta.

Aspetto dall'onorevole presidente uno schiarimento su questo proposito.

Presidente. L'onorevole Torraca ha messa la questione nei suoi veri termini. A tenore dell'articolo 55, quando la discussione generale, in prima lettura, di un disegno di legge è esaurita, il presidente pone la questione: se la Camera voglia, o no, passare alla seconda lettura in seduta pubblica.

Se la Camera delibera di passare alla seconda lettura, il disegno di legge o la proposta è trasmessa ad una Commissione, la quale è eletta di solito dagli Uffici; però la Camera può nominarla, essa stessa, direttamente o demandarne l'elezione al presidente.

La Commissione dà corpo al principio che è stato enunciato, e la Camera delibera sulle modalità.

Questo è il procedimento.

Però l'articolo 82 del regolamento ammette che si possa presentare un ordine del giorno, il quale dia istruzioni alla Commissione, sul modo come debba procedere.

L'articolo 82 dice:

“ Durante la discussione generale o prima che s'apra, possono esser presentate da ciascun deputato mozioni (*ordini del giorno*), concernenti il contenuto della legge, che ne determinino o ne modifichino il concetto o servano d'istruzioni alle Commissioni. „

L'onorevole Imbriani appunto presenta il seguente ordine del giorno:

“ La Camera stabilisce che la Commissione del bilancio assuma per l'inchiesta sui tabacchi le funzioni di Commissione d'inchiesta, e riferisca in proposito alla Camera fra il termine di quaranta giorni, e inoltre invita il ministro a presentare una legge che determini un controllo sull'amministrazione del monopolio dei tabacchi. „

L'onorevole Cucchi Luigi ha presentato quest'altro ordine del giorno:

“ La Camera prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, determina che vengano trasmessi alla Commissione generale del bilancio tutti gli atti e documenti riguardanti gli acquisti dei tabacchi per l'esercizio del monopolio, invitando la Giunta stessa a riferire entro sei settimane. „

Se la Camera approvasse l'uno o l'altro di questi ordini del giorno, essi serviranno appunto di norma alla Commissione da nominarsi.

Insomma, la Camera può deliberare puramente e semplicemente, su proposta del presidente, che si passi o non si passi alla seconda lettura; ma, a forma dell'articolo 82, può anche approvare degli ordini del giorno che indichino alla Commissione i criteri ch'essa deve seguire.

È la prima volta che si presenta alla Camera l'occasione d'interpretare l'articolo 82; e non è quindi a meravigliare se sorgano incertezze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Veda, signor presidente, sono due i procedimenti che a questo punto possiamo seguire: o inviare la proposta agli Uffici affinché nominino la Commissione incaricata di riferire, oppure deferire al presidente la nomina della Commissione stessa, se la Camera non vuol nominarla direttamente.

È da esaminare ora quale dei due procedimenti sia da seguire, come più sbrigativo, per nominare la Commissione, la quale dovrà proporci le modalità e i confini di questa inchiesta.

Ma prima di ciò non possiamo assolutamente deliberare su queste modalità e su questi confini.

Presidente. Perfettamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Ripetendo quello che ho detto testè, dichiaro che io personalmente, ed il Governo con me, desideriamo che si segua il sistema più speditivo. E siccome la questione verte sull'Amministrazione dei tabacchi del 1889, così il sistema più speditivo pare a noi quello di ricorrere alla Commissione del bilancio, per farla giudice davanti alla Camera stessa dei documenti e degli schiarimenti, che potremo dare, onde essa ne riferisca al più presto. In questo ordine di idee, e coerentemente a queste dichiarazioni, che io aveva già fatte il 3 maggio, e che oggi ripeto, dichiaro, anche in nome dei miei colleghi del Governo, che accettiamo il rinvio della questione, alla Commissione del bilancio, mediante l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cucchi Luigi.

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti. Ho domandato di parlare quando ho udito dall'onorevole ministro delle finanze accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cucchi Luigi in nome del Governo. Se non ho mal compreso quell'ordine del giorno, a me sembra che, accettandolo, il Governo si scosti da quella linea di condotta e di elevata serenità nella

quale si era messo l'onorevole ministro delle finanze col suo discorso e con la sua conclusione.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Domando di parlare perchè non accetto lezioni di serenità da nessuno!

Prinetti. Se non ho mal compreso, a me sembra che l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, pur dichiarando che si debba fare la luce, viene implicitamente a metter da parte quella inchiesta che è stata promossa con tanta solennità e con una certa eco nel paese. Altro è, o signori, fare un'inchiesta, come sono state fatte le grandi inchieste che sono registrate nella storia della vita parlamentare italiana; la quale, concludendo, come io non ne dubito, con la completa purezza dei fatti e delle intenzioni dell'amministrazione, avrebbe nella forma solenne, con cui sarebbe fatta, il merito di seppellire per sempre questa che l'onorevole ministro ha chiamato *vexata quaestio*; altro è il metodo proposto dall'onorevole Cucchi. Poichè, o signori, il mandare un incarto alla Commissione del bilancio con incarico di riferire nell'occasione del bilancio d'entrata o di altro bilancio evidentemente diminuisce l'importanza della questione, ed il giudizio che su di essa la Commissione del bilancio è chiamata a dare.

Io non voglio far atto menomamente partigiano, menomamente di opposizione e di appoggio al Governo; a me preme solo nell'interesse del Governo e delle istituzioni che quel qualunque giudizio che verrà pronunciato, sia pronunciato, con sufficiente autorità, con sufficiente solennità, perchè esso non possa poi essere oggetto di discussione nè in quest'aula, nè fuori di quest'aula.

Io quindi esorto il Governo a non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, e poichè ho facoltà di parlare, esorterei anche l'onorevole Imbriani a desistere dal suo ordine del giorno; poichè desidero che la proposta dell'onorevole Imbriani segua il procedimento formale quale è prescritto dal regolamento della Camera; e credo che debba lasciarsi alla Commissione che dagli Uffici sarà nominata, la facoltà di determinare le modalità che si dovranno osservare nel procedimento della inchiesta.

Lasci dunque l'onorevole Imbriani, lasci il Governo che si segua quel procedimento formale che il regolamento prescrive a guarentigia di tutte le opinioni.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorovole Bonghi, ha facoltà di parlare.

Bonghi. Ho presentato alla Presidenza un ordine del giorno assai breve ed è questo: che la

Camera non passi alla seconda lettura della proposta d'inchiesta dell'onorevole Imbriani.

Io non credo che si possa così facilmente accogliere una proposta d'inchiesta così vagamente fatta dall'onorevole Imbriani, ed in questo sentimento sono entrato, quando venendo in quest'Aula ho sentito parlare l'onorevole Pantano, ed ho sentito riprodurre sospetti passati, presenti e futuri sulla Regia dei tabacchi; quando c'era e quando più non c'era. Credo che questi sospetti vagamente sparsi sopra una Amministrazione, sieno una gran ragione di debolezza per l'amministrazione stessa; sieno causa che questa amministrazione in luogo di andar meglio vada peggio!

Che cosa, signori, voi proponete alla Camera? Voi proponete, o per una via, o per un'altra, ed una via è peggiore dell'altra, o per la via di una Commissione speciale, o per via della Commissione generale del bilancio, di procedere ad un esame sulle pratiche fatte dall'amministrazione dei tabacchi, e che tutta questa amministrazione sia sottoposta ad una revisione.

Ma, Dio mio! mettetevi una mano sulla coscienza; chi di voi piglierebbe sopra di sè la soma di questa revisione fatta sul serio? Dove non c'è nessuna ragione di sospettare, non si deve sospettare.

E le cose che dico ora, le ho detto molte volte nella Camera a proposito di altre inchieste. Io vorrei che coloro i quali avessero qualche memoria dell'effetto che hanno prodotto queste altre inchieste deliberate dalla Camera, mi dicessero se l'effetto è stato buono.

Ora, o signori, che cosa accetta il Governo? Accetta l'inchiesta; ma su che? Accetta l'inchiesta su tutta quanta l'amministrazione dei tabacchi dal 1883, come mi pare abbia detto l'onorevole ministro delle finanze, fino ad oggi? Questa, o signori, mi si permetta di dire la parola schietta, è una proposta molto facile ad accettare, perchè si sa bene che non se ne potranno cavare le mani nè fra uno, nè fra due, nè fra tre, nè fra dieci mesi. O accetta l'inchiesta sul solo suo atto del quale ho sentito parlare?

Ma, nel primo caso mi pare ben curioso, a dire il vero, che si proponga e si accetti un'inchiesta sopra un'amministrazione di cinque anni, cui non si fa nessuna censura, mentre non si propone nè si accetta, quindi, un'inchiesta su un atto dell'amministrazione del ministro attuale che è censurato da alcuni oratori. Accetta la Camera l'inchiesta su quei quattro o cinque anni di una amministrazione che non si censura, ed allora è

un'accettazione senza sugo e senza costrutto. O accetta un'inchiesta sul solo atto che è stato specialmente conteso, contrastato, combattuto?

Ma, in questo secondo caso, che bisogno ha la Camera di un'inchiesta? Siamo noi ridotti a così piccola intelligenza da non potere risolvere, dopo la discussione di una mozione che si presenti, se il ministro delle finanze abbia fatto una di queste due cose: se ha, cioè, fatto un contratto cattivo, od ha violato la legge? Perchè a queste due le obiezioni si riducono.

Alcuni dicono: ha violata la legge; gli altri dicono: ha fatto un contratto cattivo. Io credo che l'onorevole Doda, come tutti quanti i ministri di questo mondo, sia capace di violare la legge o di fare un contratto cattivo. (*Si ride*). Io non lo so: è una questione che non ho studiato abbastanza per decidere. Ma ad ogni modo, ripeto, la Camera ha proprio bisogno di un'inchiesta per decidere la questione doppia che sta avanti ad essa? Qualcuno proponga una mozione, nella quale sia detto che il ministro ha violata la legge ed ha fatto un contratto cattivo, e la maggioranza della Camera deciderà sulla sua coscienza se ciò sia o non sia vero. Perchè vi volete mettere in una via senza uscita e senza risoluzione?

Ma non basta. Se voi ricorrete a Commissioni o ad altro che al giudizio della Camera in una questione così semplice, voi non giungerete a nessun risultato, che trovi fede nel Paese, poichè le Commissioni, o nominate dagli Uffici, o nominate dalla Camera, sono Commissioni politiche e non sono in grado di giudicare sulla verità di accuse di questo genere.

La Camera risolve, la Camera decida essa.

Io non entro a parlare nè pro, nè contro il ministro, ma, credo che abbia fatto male ad accettare l'inchiesta, quantunque riconosca la delicatezza sua nell'averlo fatto; ma anche contro questa delicatezza bisogna difendersi, giacchè non importa alla serietà del Governo del paese che un ministro mostri più o meno paura di una accusa, importa che sia salva la dignità dell'Amministrazione e la dignità del Governo; tutte cose che non possono essere di competenza della Camera.

L'onorevole presidente della Camera ha benissimo interpretato il regolamento. Ma alla Commissione, la quale fosse nominata o dagli Uffici, o altrimenti, che mandato darete?

Per quanto giriate e rigirate tra la proposta dell'onorevole Imbriani e l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, il mandato che voi le darete continuerebbe ad essere quello di una inchiesta su tutta l'amministrazione dei tabacchi dalla cessa-

zione della Regia fino ad oggi. Dove c'è un germe di opportunità in una misura di questa natura?

Crispi, *presidente del Consiglio*. Nessuno!

Bonghi. Le istruzioni, che si dessero a questa Commissione, non potrebbero mai cambiare radicalmente il mandato ed esso resterebbe sempre quello, che è realmente, una inchiesta sulla Amministrazione dei tabacchi dalla cessazione della Regia fino ad oggi.

Signori, io credo che il sindacato della Camera sull'amministrazione debba essere efficace ma non debba essere turbato da metodi o da sospetti, i quali primo, non hanno nessun modo di riuscire, secondo, non hanno, per quanto i deputati stessi dicono, nessun fondamento.

Volete giudicare il ministro delle finanze, ed è egli disposto ad essere giudicato, su quegli atti, dei quali si è discusso?

Ebbene qualcheduno proponga la censura: egli naturalmente la contrasterà, e noi decideremo se vorremo o no votarla. Ma non vi mettete, signori, per una via falsa, inutile, dannosa all'amministrazione e che non trova la sua approvazione, la sua difesa nè in alcun fatto del nostro Parlamento o di quegli altri Parlamenti esteri che hanno ragione di essere d'esempio a noi. (Bravo! Benissimo! *a destra e al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. La mia proposta non significava altro che procedura spedita. Il ministro, accettando l'ordine del giorno Cucchi, mi pare che voglia accettare una specie di spagnuolo, e ciò sarebbe dissonante da tutte le sue dichiarazioni fatte venerdì scorso, quando ha acconsentito alla presa in considerazione della mia proposta.

Quindi ritiro il mio ordine del giorno e domando semplicemente che si passi alla seconda lettura della mia proposta d'inchiesta, ma con urgenza.

Presidente. L'urgenza non può essere chiesta che da dieci deputati.

Imbriani. E da dieci deputati sarà chiesta.

Presidente. Sta bene, ma prima bisognerà risolvere altre questioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Le parole dell'onorevole Bonghi, considerate in tesi generale, certo hanno ragione di essere. Però nel caso speciale non mi pare.

Io ho ammirato l'onorevole Doda quando, non volendo che sorgesse il sospetto che egli potesse o volesse coprire la propria con la responsabilità degli uomini che l'hanno precesso al Governo, ha chiesto che si limitassero le indagini al proprio

operato. L'ammiro, ma non posso seguirlo, perchè la cavalleria di un uomo non può e non deve influire su quell'azione larga e tutelatrice che i deputati debbono imporre a sè stessi in questioni di questo genere. No, onorevole Bonghi, il caso presente, per quanto Ella lo analizzi sottilmente, non è un caso specializzato al singolo fatto che ha dato luogo all'incidente. Se questo incidente ha potuto prendere proporzioni tali che appena surto su questi banchi si è diffuso in tutto il paese ed ha commosso l'opinione pubblica, egli è perchè si ricollega appunto a tutto un passato il quale diè ognora ragione di vive preoccupazioni e di appassionati commenti.

Ora io posso votare un atto solenne d'inchiesta che rimonti al passato, che rimonti alla cessazione di quella Regia di cui l'onorevole Bonghi può non ricordare la storia ma non cancellarla; non posso assolutamente votare qualsiasi provvedimento il quale vada a limitare l'azione nostra ad indagini ristrette, sottraendo tutto il resto al controllo del Parlamento.

Ripeto quindi che ammiro l'atto dell'onorevole ministro che non vuole coprire la propria con la responsabilità dei suoi antecessori, ma ritengo che sia debito della Camera, una volta la questione sollevata, il risolverla per intero.

E poichè l'onorevole Imbriani ha ritirato l'ordine del giorno che aveva presentato per abbreviazione di procedura, insistendo sulla sua primitiva proposta, me ne duole l'animo, per la grande stima personale che ho per l'onorevole Doda, ma voterò per l'inchiesta, quale la propone l'onorevole Imbriani, su tutta intera la tradizione amministrativa del monopolio dei tabacchi; senza di che crederei di venir meno alla mia coscienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Ho ascoltato con molta attenzione i discorsi che precedentemente ed in questa tornata si sono fatti sulla mozione dell'onorevole Imbriani che vorrebbe un'inchiesta. Mi sono fatta la convinzione che nè dubbi, nè sospetti si possano nutrire sulla amministrazione. Le inchieste si fanno quando ci sono motivi veramente evidenti, ma quando non c'è motivo evidente nè di sospettare, nè di dubitare, le inchieste non si devono fare, si deve sempre rispettare l'amministrazione del proprio paese.

Perciò, convenendo nelle ragioni esposte dall'onorevole Bonghi, dichiaro che voterò contro il passaggio alla seconda lettura.

Presidente. Dunque verremo ai voti.

Prego la Camera di prestarmi attenzione.

Come ho dichiarato, la Camera è anzitutto chiamata a deliberare relativamente agli ordini del giorno che furono presentati, a tenore dell'articolo 82 del regolamento; i quali ordini del giorno, o modificano il concetto del proponente, o danno alla Commissione istruzioni relativamente al modo come dovrà riferire sull'inchiesta.

Però l'approvazione di questi ordini del giorno lascia impregiudicata la questione se la Camera intende, o no, di passare alla seconda lettura. Se la Camera delibera di passare alla seconda lettura questi ordini del giorno saranno trasmessi alla Commissione.

Se la Camera delibererà di passare alla seconda lettura, allora sarà il caso di esaminare se la Commissione dovrà essere nominata direttamente da essa o dagli Uffici.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Prima bisogna decidere il passaggio alla seconda lettura!

Presidente. No, onorevole ministro, perchè l'articolo 82 del regolamento dice: " Tali mozioni sono votate prima che sia posto termine alla discussione generale.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. E l'ordine del giorno Bonghi?

Presidente. Quello dell'onorevole Bonghi verrà prima. Se la Camera delibera di non passare alla seconda lettura, gli altri ordini del giorno cadono da per sè.

Vi sono quindi tre proposte:

C'è prima l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi Luigi che è il seguente:

" La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, determina che vengano trasmesse alla Commissione generale del bilancio tutti gli atti e documenti riguardanti gli acquisti dei tabacchi per l'esercizio del monopolio, invitando la Giunta stessa a riferire entro sei settimane. „ (*Rumori*).

Prego di far silenzio.

Poi ci sono altre due proposte, quella dell'onorevole Bonghi: " Propongo che la Camera non passi alla seconda lettura della proposta d'inchiesta dell'onorevole Imbriani. „ L'altra dell'onorevole Lazzaro così formulata:

" La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, passa alla seconda lettura della proposta. „

Qualcuno ha osservato che la Camera dovrebbe prima stabilire in massima se intenda o no di passare alla seconda lettura, e poi deliberare sugli

ordini del giorno. Ora io rileggerò l'articolo 82 del regolamento, il quale dice:

“ Art. 82. Durante la discussione generale o prima che s'apra, possono esser presentate da ciascun deputato mozioni (*ordini del giorno*) concernenti il contenuto della legge, che ne determinino o ne modifichino il concetto o servano d'istruzioni alle Commissioni.

Tali mozioni (*ordini del giorno*) sono votate prima che sia posto termine alla discussione generale. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. L'articolo 82 permette di adottare una misura conciliativa. In esso si dice che durante la discussione generale, o prima che si apra o dopo, si possono votare ordini del giorno che servano d'istruzione alle Commissioni. Se i proponenti si limitassero dunque a presentar degli ordini del giorno, da servire soltanto d'istruzione, e non impegnassero il voto della Commissione, che verrà dopo, allora le cose si aggiusterebbero.

Presidente. Ma questa è una interpretazione sua.

Torraca. Ma non possiamo pregiudicare...

Presidente. Vuol dire che se la Camera non passa alla seconda lettura, l'ordine del giorno votato non avrà effetto.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Prego la Camera di ascoltarmi. Sono stato assente per ragioni di salute parecchio tempo, ma debbo dirvi che fece una piacevole impressione nel paese la risposta netta dell'onorevole ministro delle finanze all'interpellanza dell'onorevole Imbriani. Oggi ho di nuovo sentito dibattere la questione, ed ho ascoltato anche le chiare note dell'onorevole Seismit-Doda.

Perciò mi maraviglio che ora, mi si passi la frase, si voglia girare la questione in modo non favorevole nè al Governo nè alla Camera.

L'onorevole Bonghi è contro l'inchiesta, ma io che sono deputato vecchio come lui, ricordo che ha votato sempre contro tutte le inchieste. In ciò è conseguente a sè stesso, ed io agli uomini conseguenti a sè stessi fo di cappello.

Ma a me pare che l'ordine del giorno, dell'onorevole Cucchi, come è stato letto dal nostro egregio presidente, risponda perfettamente a quello che diceva l'onorevole Seismit-Doda, ed a quello che domandava l'onorevole Imbriani, ed alla sollecitudine generale, che vi è di chiarire la questione.

Prego quindi l'onorevole ministro delle finanze

di mantenere, e la Camera di accettare, l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io ho chiesto di parlare sulla posizione della questione. A me pare che l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, interpretato per quello che dice, significa una reiezione motivata del passaggio alla seconda lettura. (*Rumori*).

Presidente. Voti contro, ma non dia all'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi, un'interpretazione che non può avere.

Prinetti. Può darsi che la mia interpretazione sia errata, ma siccome può darsi che altri miei colleghi siano della stessa idea, così è bene di chiarir la cosa.

Presidente. L'ordine del giorno Cucchi non respinge nulla; ed ho già dichiarato che esso deve essere votato prima che si passi alla seconda lettura. Poichè se la Camera non passa alla seconda lettura, esso cade senz'altro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Permetta l'onorevole presidente un'osservazione.

Egli interpreta con gran rigore il regolamento, e questo non è solo il suo diritto, ma il suo dovere, dovere al quale egli è fedele.

Ma guardiamo un poco l'ordine del giorno Cucchi. Esso non è un'ingiunzione alla Camera, non è che un suggerimento perchè la Commissione sia formata in un dato modo. E questo suggerimento non può essere dato alla Camera se non quando essa abbia deliberato di passare alla seconda lettura, la quale legittima la creazione della Commissione.

Sicchè io credo che, anche stando al regolamento rigidamente interpretato, debba essere prima posta la questione generale, se la Camera voglia passare alla seconda lettura, e poi la questione speciale del come la Commissione debba essere composta rispetto alla proposta d'inchiesta, dato che il passaggio alla seconda lettura sia accettato.

E qui mi si permetta di dire una sola parola all'onorevole Di San Donato. Io lo ringrazio di aver ricordato la mia perfetta ripugnanza alle inchieste, e lo ringrazio tanto più perchè questa ricordanza mi confermerebbe, se ce ne fosse bisogno, nell'insistere ora in una proposta conforme ai miei precedenti.

Alle precedenti proposte d'inchiesta mi ero opposto, perchè le ragioni per le quali si chiedevano erano insufficienti. E chi considera le cose bene e chi le ricorda bene sarà con me d'accordo

che quelle inchieste non hanno prodotto che danno.

Di San Donato. Si scopri qualcosa però.

Bonghi. Ma ora non mi oppongo alla inchiesta perchè le ragioni siano poche, ma perchè non ce n'è nessuna. Perchè è assurdo il dire alla Camera: mettete sotto inchiesta l'amministrazione (badate che io non ho fatto parte da più di sei anni di nessuna amministrazione) senza che da alcuno dei nostri banchi esca un'accusa contro quest'amministrazione.

Voci. È vero!

Bonghi. È assurdo il venire a dire alla Commissione del bilancio: fate il lavoro in sei settimane! Ma io posso fare il lavoro che il mio ingegno permette che io faccia, ma non posso compromettermi di fare il mio lavoro in un dato tempo, non posso sapere, che quantità di carta mi getterete sul tavolo.

Io lo ripeto. Se quelli che hanno qualche cosa da rimproverare al ministro delle finanze, (sul quale io non ho nulla da dire, perchè devo confessare con mia vergogna che non mi intendo niente affatto nè di contratti di tabacchi, nè di quella tale legge, che egli forse avrà violata) non sono persuasi delle sue ragioni, possono pigliare una risoluzione semplicissima. Propongano una mozione, e voteremo pro o contro. Se volete mi comprometto di votar contro. (*ilarità*).

Ma finiamola, e non perdiamo il tempo e non lasciamolo perdere agli altri!

Dunque, o signori, la ragione fondamentale, per cui alla seconda lettura di questa proposta non si può passare, è che la proposta è vuota, è vana, è indeterminata ed indefinita. Ed il modo di presentarla, ed il forzare la Camera ad accettarla, invece di produrre l'effetto che il ministro spera, nella sua delicatezza, produrrebbe nel paese lo effetto del tutto opposto, perchè sarebbe il mezzo di non poter giudicare l'atto del ministro delle finanze, che è il solo incriminato, e di non poterlo più giudicare neanche nell'avvenire.

Dunque, ripeto, io non ho nessuna ragione nè di disapprovare nè di approvare quest'atto, ma io prego la Camera di aver presente la questione, che essa discute e di portare su di essa un giudizio equo e sereno.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La Camera comprenderà quale sia stato il sentimento di delicatezza che mi ha fatto mantenere il silenzio. Si sono evocate le discussioni e le deliberazioni di 21 anni fa, alle quali io presi

una parte principale. Giova però ricordare ad onore nostro e del Parlamento che le condizioni d'oggi non sono le medesime di quelle d'allora.

Basta leggere le discussioni che furono fatte in Parlamento dal 2 giugno 1869 in poi, per comprendere come siamo ben lungi dai fatti che allora furono denunziati.

Non basta. Tutti coloro che hanno avuto sotto gli occhi i volumi dell'inchiesta parlamentare del 1869, inchiesta fatta dalla Commissione di cui era presidente l'illustre giureconsulto Pisanelli, e segretario il mio amico il ministro di grazia e giustizia, hanno potuto vedere come, allorchando io fui chiamato nelle varie udienze, dopo aver denunziato alla Camera fatti precisi, presentai 15 testimoni e due documenti... (*Commenti — Conversazioni*) (*Con forza*) 15 testimoni e due documenti.

Che cosa hanno presentato gli interpellanti e l'autore della mozione che avete discusso? Nulla.

Tutti d'accordo, vi hanno detto che, sulla lealtà e sulla probità del ministro delle finanze, non si può e non si deve discutere.

Il Ministero, che non teme la luce, che è netto come un limpidissimo cristallo, che è sicuro che nulla può esser provato che valga ad appannare il suo nome intemerato, non volle dare a credere alla pubblica opinione, pregiudicata e turbata, che mancasse, per lui, che una inchiesta fosse fatta.

Voi giudicherete il sentimento che ci ha mosso.

Ma non posso nascondervi che, tra gli oratori, il solo che abbia indovinato, è stato l'onorevole Bonghi. (*Commenti*).

Lo dico a sua lode: imperocchè egli è stato sempre mio avversario politico, e quindi non può ritenersi che egli sia stato mosso nella sua proposta da sentimenti partigiani.

E non dimenticherò che l'onorevole deputato Cavalletto, con quella purità di cuore e con quella altezza d'animo che lo distinguono, ha afferrato la questione e vi si è associato.

Si tratta, o signori, di mettere sotto inchiesta sei anni di amministrazione; si tratta di mettere sotto processo (perchè l'inchiesta non è altro che un processo, e un processo non si comincia se non dopo una denunzia di fatti precisi) di mettere sotto processo non solo le amministrazioni che si sono succedute dall'84 al 90, ma la Commissione del bilancio che tutti gli anni ha esaminato gli atti dei ministri, e la Corte dei conti, che ne ha approvato e registrato i contratti. (*Commenti*).

E v'ha confronto, o signori, fra il caso d'oggi e quello del 69?

Basta ricordarvi i fatti, perchè voi non possiate trovare alcun confronto possibile.

Noi però ce ne rimettiamo alla Camera, e non dobbiamo fare altrimenti.

Dirò ancora di più: daremo il primo esempio, che in questo Parlamento abbia dato un Ministero: non prenderemo parte al voto! (*Bravo! Bene!*)

Votate, se credete, l'inchiesta; respingetela, se la credete senza motivo e senza scopo.

Fate giustizia; noi ci appelliamo alla vostra coscienza; sappiamo però, e ne andiamo orgogliosi, che la nostra coscienza è pura, e non teme le inchieste! (*Approvazioni*).

Presidente. A tenore dell'articolo 82, metto ora a partito la proposta dell'onorevole Cucchi Luigi con questa avvertenza che se la Camera poi delibera di non passare alla seconda lettura, l'ordine del giorno dell'onorevole Cucchi si considera come non posto a partito.

Imbriani. Domando di parlare per ristabilire dei fatti.

Presidente. Parli!

Imbriani. Nel 1879 fu domandata un'inchiesta generale dal 60 al 78 dal deputato Crispi!

Crispi, presidente del Consiglio. Quale?

Bonghi. Non si fece!

Imbriani. Dopo che lasciò la prima volta il Ministero!

Crispi, presidente del Consiglio. Fu annunziata, ma non fu svolta.

Imbriani. Fu chiesta!

Crispi, presidente del Consiglio. Ma non fu svolta; io stesso subito la ritirai.

Cucchi Luigi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cucchi Luigi. Il mio ordine del giorno quando fu presentato chiudeva colle parole: " la Camera non passa alla seconda lettura. " I cortesi consigli dell'onorevole presidente mi fecero riflettere che ciò non poteva farsi, sebbene egregi colleghi mi avessero assicurato che invece poteva farsi. Ora io ho tolta dal mio ordine del giorno quella ultima parte; si è discusso intorno a ciò, e l'onorevole Bonghi ha presentato un ordine del giorno col quale sostiene appunto che non si passi alla seconda lettura sulla proposta in discussione. Io che era di questo stesso parere, ma che pur proponeva di affidare l'esame della questione alla Commissione del bilancio, come il Governo diceva di desiderare e come lo stesso onorevole Imbriani aveva pure proposto, per to-

glier di mezzo gli equivoci, ritiro il mio ordine del giorno e mi unisco a quello dell'onorevole Bonghi. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Cucchi, nelle osservazioni, che io le ho fatte intorno alla forma che ella aveva data al suo ordine del giorno, io mi sono ispirato soprattutto alle disposizioni dell'articolo 53 del regolamento il quale dice: " La discussione generale ha termine colla questione posta dal presidente, se la Camera voglia o no passare alla seconda lettura in seduta pubblica. "

Questa formola mi è indicata non solo, ma imposta dal regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Signor presidente, io veggio spostata interamente la questione, allora a me pare che tutte quelle dichiarazioni che sono state fatte ampollosamente dal ministro se ne vadano in fumo; la Camera giudicherà, abbiamo presentato anche noi dei documenti, abbiamo indicato anche noi dei fatti; ed abbiamo presentato forse dei documenti, che valgono più dei plichi Lobbia.

Non dirò altro alla Camera, soltanto da questo voto che adesso il Ministero va provocando limpidamente si vede che egli non voleva l'inchiesta.

Presidente. Dunque verremo ai voti, avverto la Camera che se essa delibera di non passare alla seconda lettura non rimane nulla.

Imbriani. La votazione nominale.

Presidente. Non c'è proposta.

Imbriani. (*Cercando sul suo banco*). L'avevamo qui.

Presidente. Me la mandi. (*Breve pausa*).

Voci. Si voti! Si voti!

Presidente. Non essendovi domanda di votazione nominale, metto a partito la proposta dell'onorevole Bonghi, che non si passi alla seconda lettura della proposta dell'onorevole Imbriani per un'inchiesta sui tabacchi.

(*Dopo prova e controprova la proposta Bonghi è approvata*).

Dunque la Camera delibera di non passare alla seconda lettura della proposta dell'onorevole Imbriani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Malgrado questo voto, coerentemente a quello che dichiarai il giorno 3 maggio dinnanzi alla Camera, dichiaro che presenterò alla Commissione del bilancio tutti i documenti che varranno ad illuminare la questione (*Bravo!*) e pregherò la Commissione del bilancio di riferire alla Camera il

risultato del suo esame. (*Commenti — Approvazioni*).

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca...

Imbriani. Signor presidente. Io aveva dichiarato di avere la domanda di votazione nominale e che era in mano ad un amico...

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani... mi permetta; poteva non affrettarsi tanto a mettere ai voti la proposta dell'onorevole Bonghi.

Presidente. Onorevole Imbriani, io non metto in dubbio le sue parole, ma non potevo tenere in sospeso la Camera.

Imbriani. Si è tenuta tante volte in sospenso!

Presidente. Ma non per così lungo tempo.

Imbriani. Mi permetta signor presidente, ma Ella questa volta ha voluto seguire il Ministero. (*Rumori*).

Presidente. No, onorevole Imbriani non attribuisca a cattiva intenzione quello che è accaduto. Io ho indugiato e la Camera può farne testimonianza; ed oltre a ciò ho pregato un segretario di recarsi appositamente al suo banco per raccogliere la domanda di votazione nominale.

Se non è venuto in tempo, non è colpa mia.

Imbriani. Ci fa una bella figura il Governo!

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890 91.

Voci. Domani! domani! (*Conversazioni e rumori*).

Presidente. Come la Camera rammenta, la discussione è rimasta sospesa al capitolo 22°, che tratta delle Università.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

Imbriani. Giudicherà il paese, signor presidente! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, la invito a far silenzio.

Garelli. Onorevoli colleghi, pace ai turbati spiriti! (*Ilarità — Rumori — Conversazioni animate*).

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati!

Onorevole Garelli, ha facoltà di parlare.

Garelli. Pare una fatalità, che tutte le volte che mi accade, e sono poche, di parlare in questa Camera, il turno mio viene in un momento molto agitato (*Viva ilarità*).

È quindi somma la cortesia e l'indulgenza dei colleghi se si dispongono ad udire la mia povera parola in mezzo alla commozione ed alla agitazione dell'Aula.

Imprendendo a parlare su questo capitolo io non ho in animo di risollevarlo, neppure in parte, la questione della riforma universitaria, la quale ebbe qui lunga e memorabile discussione nella passata Legislatura.

Io intendo solamente di richiamare l'attenzione del ministro sopra un insegnamento troppo negletto e tuttavia importantissimo per il nostro paese, l'insegnamento dell'agronomia e dell'economia rurale nelle Università. (*Rumori vivissimi — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, vogliate usarmi l'indulgenza di fare silenzio (*Continuano i rumori e le conversazioni*).

Onorevole presidente, mi appello alla sua cortesia, perchè mantenga il silenzio.

Presidente. Onorevole Garelli, se la mia cortesia bastasse, la calma non sarebbe mai turbata.

Garelli. Allora mi permetta di rimandare il mio discorso a domani.

Presidente. Onorevole ministro, aderisce al rinvio?

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Prego la Camera di non rimandare a domani la discussione del bilancio in corso da parecchi giorni.

Garelli. Allora io mi raccomando alla potenza del campanello presidenziale.

Presidente. Pregherò i colleghi di voler essere deferenti verso di lei.

Garelli. Pochi giorni fa, discutendo nel bilancio di agricoltura sul migliore ordinamento degli studi agrari superiori, io dichiarai di riconoscere necessario l'insegnamento dottrinale agronomico da darsi nelle Università. E non aggiunsi altro; non svolsi le ragioni di quella dichiarazione perchè essa riguardava il ministro della pubblica istruzione che in quel giorno era assente.

Oggi colgo l'opportunità fornitami dalla discussione del bilancio dell'istruzione, per completare le mie considerazioni sopra l'insegnamento agrario superiore.

Questo, a mio avviso, ha due scopi principali: quello di formare dei tecnici, siano essi coltivatori, direttori di aziende, o insegnanti nelle scuole pratiche; e questo ufficio lo compie il Ministero di agricoltura con istituti medi superiori forniti di gabinetti, di laboratorii, di campi sperimentali, di poderi dimostrativi e sperimentali. L'altro scopo dell'insegnamento è quello di fornire l'istruzione dottrinale che dev'essere

necessario complemento della coltura di quanti si avviano agli studi universitari od aspirano agli uffici amministrativi: e il compito di fornire questo insegnamento spetta al Ministero dell'istruzione.

Ora il Ministero di agricoltura per la parte sua ha fatto molto, non tutto bene, ma ha fatto molto; quello dell'istruzione ha fatto nulla e forse meno che nulla.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ebbe per qualche tempo alla sua dipendenza le scuole superiori di agricoltura e le ha affatto dimenticate; le ha lasciate vivere, ma non le ha punto curate. Esso aveva cattedre di agricoltura in alcune Università e le ha relegate nelle scuole di applicazione degli ingegneri con un programma così smilzo e sottile che ancora per via si andò assottigliando in maniera che non ne restò che ben poca cosa.

Ora quelle cattedre erano una gloria nazionale, quelle cattedre continuavano una tradizione che era anch'essa una gloria nazionale, tradizione cominciata con Varrone, Plinio, Seneca, Columella, Virgilio, continuata poi con Pier Crescenzi e nei tempi vicini a noi con Vincenzo Dandolo, Filippo Re, Berti Pichat, Cosimo Ridolfi e Pietro Cuppari.

Ho detto che quelle cattedre erano una gloria nazionale che si doveva coltivare ed accrescere. Ed infatti la prima Università in Europa che ebbe cattedre di agricoltura fu quella di Padova per decreto del Senato veneto. E sull'esempio dell'Università di Padova, sorsero le cattedre di agricoltura in altre Università di Italia. Bologna, sul principio di questo secolo, aveva a suo insegnante il Filippo Re, autore degli elementi, del dizionario e degli Annali di agricoltura, e poi ebbe il Berti Pichat, autore delle istituzioni scientifiche di agricoltura, poi il Francesco Botter fondatore del giornale di agricoltura. Così Pavia ebbe nel principio di questo secolo il professore Moretti, egregio scrittore di cose agrarie. Così Pisa, in tempi a noi più vicini, ebbe la scuola agraria di Meleto trasportata lì nell'Università da Cosimo Ridolfi e fornita di due poderi per dimostrazioni e per istruzione pratica.

Perciò nel secolo passato e fino alla metà di questo secolo, eravamo maestri in agricoltura, come nei secoli anteriori fummo maestri di scienze, lettere ed arti alle altre nazioni; e qui Arturo Young, Thäer, Schwerz e Burger venivano in Italia ad apprendervi i sistemi d'irrigazione, le colture prative e le rotazioni, e poscia in dotte pubblicazioni magnificavano l'agricoltura italiana.

Noi avevamo allora il primato della produzione e della scienza rurale. Ed ora? La risposta sarebbe troppo dura; ed io non la voglio dare.

Io domando invece perchè queste cattedre dalle Università si siano tolte e perchè si siano tolte ora che si moltiplicano gl'insegnamenti coi progressi della scienza e mentre le altre Università di Europa si gloriano di questi insegnamenti. La Scozia è orgogliosa della sua cattedra di Edimburgo, istituita nel 1790 e tenuta fino a questi ultimi tempi per oltre 30 anni da I. Wilson e poscia dal suo vecchio alunno Robert Wallaces.

L'Inghilterra ha la sua cattedra di Oxford fondata nel 1840 ora tenuta da Gilbert il valente scienziato della stazione di Rothamsted. Essa ha pure aperte cattedre di agricoltura nelle due Università libere di King's College e di City of London College.

Del pari la Germania, verso il 1850, dopo le dotte pubblicazioni di Giusto Liebig e specialmente dopo la sua feconda polemica con l'Accademia agraria di Hohenheim ha istituito cattedre agrarie presso le Facoltà di parecchie Università e anche di politecnici ed ha istituito semplici cattedre per l'insegnamento dottrinale delle materie agrarie in altre Università: ha istituito sezioni agrarie presso le Facoltà di scienze fisiche e naturali nelle Università di Berlino, di Breslavia, di Halle, di Gottinga, di Lipsia, di Kiel, di Bonn, di Königsberg, di Jena e nei politecnici di Monaco e di Zurigo. Hanno l'insegnamento dottrinale di agronomia e di economia rurale le Università di Monaco, di Aschaffenburg, di Rostock, di Gießen, di Gratz e il politecnico di Karlsruhe.

Questa escursione che ho fatto nelle Università estere, mi richiama alla domanda: perchè l'ostracismo dalle Università nostre dell'agricoltura? Uomini di Stato istituirono quest'insegnamento e furono mossi da un alto interesse di Stato. Essi volevano che ogni cittadino eminente, ogni cittadino colto ed agiato avesse un giusto concetto della grande importanza dell'agricoltura presso i popoli civili.

Disse molto opportunamente il nostro collega Cavalletto:

« Nelle Università io vorrei (sono sue parole) che lo studio dell'agronomia e dell'economia rurale fosse obbligatorio per i medici, ed anche per quelli che attendono allo studio del diritto, perchè così quell'insegnamento sarebbe dato alle classi più colte della nostra società, avvegnachè molti di quelli che studiano legge, studiano più per ragione di erudizione che per esercitare poi la professione di avvocato.

Ora, quando fossero istruiti nell'agronomia, potrebbero con più conoscenza e con più affetto dedicarsi al miglioramento dei loro possessi. È un fatto che quelli che non fanno gli avvocati ed hanno studiato legge nelle Università sono ordinariamente ricchi che vogliono acquistare dall'insegnamento universitario una coltura. E sarebbe bene che la coltura l'acquistassero anche nelle cose che riguardano l'agricoltura, pel miglioramento dei loro possessi, e pel vantaggio degli agricoltori.

Io sottoscrivo a due mani a queste parole d'oro del nostro collega Cavalletto. E voi, egregi colleghi, quelli almeno che mi avete ascoltato, le appreverete, credo, del pari: come credo che appreverete ugualmente le parole che un illustre scienziato francese, il Grandeau, indirizzava ai suoi connazionali e che leggerò:

“ In una nazione democratica fa assolutamente mestieri che gli uomini chiamati ad entrare, per qualsiasi titolo, nei Consigli del paese, a prender parte nel Comune, nello Stato, alla discussione degli affari, all'amministrazione della ricchezza pubblica, siano per istruzione superiori a quelli che hanno la pretesa di dirigerli, aprendo largamente a tutti i cittadini l'accesso delle carriere liberali, le porte dell'amministrazione, l'ingresso delle varie assemblee. La costituzione repubblicana deve, non solamente fare appello a tutte le buone volontà, ma soprattutto a tutte le capacità, ed alle capacità soitanò.

“ Da ciò la necessità di rendere obbligatoria la istruzione primaria che prepari corpi elettorali più illuminati, di mettere l'insegnamento secondario in rapporto coi bisogni e con le aspirazioni dei nostri tempi, e di attrarre gli uomini che aspirano a coprire nella società francese una parte che nè la fortuna, nè la nascita saprebbe d'or innanzi permettere ad essi senza l'istruzione.

“ Ora in un paese che come la Francia „ (ed io dico anche come l'Italia) “ conta nel primo rango delle sue industrie la rurale, importa che l'insegnamento delle cose agricole occupi il posto che sino ad oggi è stato accordato solamente al diritto, alle lettere, alla medicina, e ad altre scienze.

“ I nostri legislatori devono fornire tutte le risorse materiali desiderabili perchè impiantandosi definitivamente nelle prime nostre istituzioni della pubblica istruzione, irradii nel paese e prepari per l'avvenire delle generazioni di legislatori, di amministratori, e di proprietari tanto più curanti dei progressi dell'agricoltura quanto più ne conosceranno l'importanza e le difficoltà.

“ L'alto insegnamento agricolo, comprendendo

l'insieme delle scienze positive, economiche e giuridiche, in rapporto con la produzione del suolo, dovrebbe essere il complemento dell'educazione morale di tutti coloro i quali non si dirigono verso una carriera definita, e che dalla loro posizione sociale sono chiamati a prender parte allo sviluppo dell'agricoltura nazionale. „

Ma da noi quale conto si fa dell'agricoltura? Mentre facevo a me questa domanda mi venne tra mano l'annuario dell'Accademia dei Lincei, ed ho trovato tra le sezioni, che compongono la classe di scienze fisiche e naturali, anche quella di agronomia. Tra i nomi degli accademici agronomi ho trovato un matematico, un igienista, un chimico ed un zoologo, e non altri; nella classe degli accademici stranieri, un solo uomo è stato riputato degno di entrare nell'Accademia dei Lincei a far parte della sezione di agronomia, l'illustre Pasteur, al quale tutti riconoscono grandissimi meriti, ma non so se anche quelli speciali di agronomo.

Voce. Non ha mai piantato una patata!

Garelli. Ma, anche senza piantarle, sapesse come si piantano, basterebbe! Girando in lungo e in largo l'Italia quest'Accademia, che deve avere la vista lunga poichè si dice dei Lincei, non ha potuto trovare un agronomo degno di stare nel nobile consesso? Sarebbe troppa sventura per l'Italia! Ma v'ha di più. La munificenza del Re ha accordato dal 1878 lire 20,000 annue da ripartirsi in due premi, l'uno per la classe di scienze fisiche e naturali, e l'altro per quella di scienze morali. Or bene, io vedo l'elenco dei premi conferiti, e leggo le materie che formarono oggetto di concorso. Esse sono: astronomia, geologia, chimica, scienze politiche, filologia, linguistica e archeologia. Vedo il programma dei premi reali da conferirsi dal 1889 al 1892, e trovo fra le scienze fisiche e naturali queste materie: fisica, fisiologia normale e patologica, mineralogia e geologia... ma l'agronomia non comparisce.

Ora se quell'illustre Accademia avesse attribuito un premio di 10 mila lire a chi avesse, a cagion d'esempio, dimostrato la maniera più razionale e pratica di risolvere la grande questione del bonificamento dell'Agro romano, forse che si sarebbe offesa la maestà dell'Accademia? Forse che si sarebbe contraddetta la volontà dell'alto donatore? Ecco il conto che si fa dell'agronomia! Si toglie dal santuario delle scienze, quasi non ne avesse i titoli e la dignità, questa che fu gloria di Roma antica, questa di cui Cicerone disse: *nihil melius, nihil dulcius, nihil uberius, nihil homine libero dignius*. All'esercizio dell'agricoltura

si vorrebbero soltanto i servi della gleba. I capitalisti, i proprietari, i professionisti, seguiranno ad essere disamorati dei campi, perchè non ne hanno mai studiato la scienza allettatrice e divina; e si perpetuerà l'assenteismo che è la funesta piaga dell'agricoltura nazionale.

Non è dunque vera la sentenza del ministro Sully che " tutto prospera in un paese dove l'agricoltura fiorisce. Ce n'est pas seulement du blé qui sort d'une terre labourée c'est une civilisation toute entière! "

Ma Ella, onorevole ministro, Ella valoroso cultore delle discipline economiche non può imbrancarsi tra coloro che fanno sì poco conto della scienza che pure è più importante di queste e di parecchie altre che hanno più alto nome e trovano maggior favore oggidì. Io lo argomento anche da una proposta, da Lei fatta recentemente, per la istituzione di una cattedra di chimica applicata. Io lo lodo di questa proposta che corrisponde ad un bisogno creato dal progresso delle scienze chimiche, ma l'avrei lodato molto più, se avesse proposto il ripristinamento dell'alto insegnamento agronomico nelle nostre Università. Ed è quello appunto che forma oggetto della mia domanda.

Io conchiuderò, senza più oltre tediare la Camera: io non domando all'onorevole ministro di istituire le sezioni agrarie presso le Facoltà di scienze fisiche e naturali, come in Germania; io gli domando semplicemente che voglia ripristinare l'insegnamento della agronomia e della economia rurale nelle Università che già lo avevano, e di istituirlo nelle maggiori Università che non l'ebbero ancora; perchè l'economia rurale è un insegnamento di coltura generale necessario in un paese eminentemente agricolo, come il nostro. Il certificato di frequenza a questo insegnamento sia, a parità di merito, un titolo di preferenza per gli uffici amministrativi. L'economia rurale sia compresa tra le materie d'esame nella ammissione alla carriera consolare, se vogliamo che i nostri consoli andando altrove a patrocinare i commerci del nostro paese, sappiano quello di che si debbono occupare.

Ecco quale è la modesta domanda che faccio al ministro. L'agricoltura nazionale richiederebbe molto più; ma, con questo provvedimento, cominceremo a ritornare alle onorate tradizioni dei nostri padri e provvederemo anche all'avvenire del paese. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Senise.

Senise. Io cederei il mio posto all'onorevole Siacci.

Presidente. Ma l'uno succede all'altro. L'onorevole Siacci viene subito dopo di Lei.

Senise. È una inversione.

Presidente. Sta bene. Ma, quando avrà finito di parlare l'onorevole Siacci, spetterà a Lei.

Senise. Sta bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

Siacci. Debbo dire brevissime parole. Voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra un inconveniente abbastanza grave che si verifica in occasione dei concorsi alle cattedre universitarie.

Quando è vacante una cattedra si bandisce il concorso e immediatamente si nomina una Commissione. Ora accade spesso che queste Commissioni non si radunano.

Per esempio a Torino è vacante da 11 mesi per morte del titolare la cattedra più importante della Facoltà matematica: quella di calcolo infinitesimale. Fu bandito il concorso, fu nominata una Commissione; ma da circa un anno non si è mai radunata. Io pregherei l'onorevole ministro di portare la sua attenzione sopra il regolamento e correggerlo in modo che questo inconveniente venga a cessare.

Voglio rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione, che non è la prima volta che faccio, relativamente ai bidelli delle Università e delle scuole secondarie. Anzi specialmente di questi vorrei si occupasse l'onorevole ministro.

Questi bidelli hanno ancora il trattamento del '59; da quell'epoca sono passati 30 anni e più; furono aumentati gli stipendi di tutti gli impiegati della pubblica istruzione, e questi poveri *paria* sono stati dimenticati.

Io prego l'onorevole ministro di non volerli dimenticare più oltre; ed un'occasione per ricordarli sarebbe appunto la legge promessa sulla istruzione secondaria. E non ho altro da dire.

Presidente. Onorevole Senise, ha facoltà di parlare.

Senise. Onorevole presidente, mi permetta di parlare domani.

Presidente. Non è possibile; non sono ancora le sei e mezzo!

Senise. Avevo in mente di svolgere parecchie osservazioni sull'ordinamento universitario. Ma, confesso che io medesimo sono sgomento della possibilità di un mio lungo discorso; e siccome, d'altronde, non mi sento nè la voglia, nè la forza d'infastidire lungamente la Camera, così limiterò il mio dire intorno ad una parte sola dell'organismo universitario, la più negletta forse,

ma che, però, ha molte attinenze con questioni di una certa importanza: voglio dire, della istituzione dei coadiutori.

Premetto, per maggiore intelligenza, che il coadiutore in Italia non riceve, da per tutto, lo stesso nome. V'è dove piglia il titolo di assistente; v'è dove è chiamato aiutante; ed altrove, lo dicono coadiutore. Ma non è di ciò che io intendo occuparmi. Tutto al più codesto può dimostrare come l'*uniformità* non sia sempre la nota caratteristica dei nostri ordinamenti scolastici.

Entrando, dunque, nel merito della questione, come suol dirsi, io debbo deplorare, che la funzione del coadiutore sia abbastanza viziata. Vero è che negli ultimi anni, qua e là, in questa od in quella Università, in questa od in quella cattedra dello stesso Ateneo, un salutare risveglio si è verificato, meno per effetto di leggi o regolamenti, che per opera di egregi professori, i quali vclero, e riuscirono a mantenere in alto il prestigio ed il livello di questa istituzione; vero è che, in grazia, appunto, dell'opera di questi chiari professori, oggimai, in Italia, non sieno, poi, affatto rari i coadiutori giovani, intelligenti ed operosi: ma le eccezioni, sebbene numerose, non costituiscono la regola, e la regola è che la istituzione del coadiutore lasci molto ancora a desiderare. In teoria, il coadiutore avrebbe due compiti: il primo, quello di coadiuvare il professore nel gabinetto, cooperando efficacemente alla produzione scientifica; il secondo, quello di coadiuvare il professore nella cattedra, sostituendolo, talvolta, nelle lezioni, durante la sua assenza, ed assistendolo, sempre, nelle dimostrazioni scientifiche e nelle esercitazioni pratiche.

Però, nel fatto, non è così; poichè, salvo le eccezioni, si potrebbe dire, che l'opera del coadiutore fosse richiesta dal professore più *ad personam*, che *ad rem*: voglio dire, che, spesso, il coadiutore sia chiamato a servire più presso il professore, che presso l'ufficio, cui egli è destinato.

Certo, io non mi permetterò di fare alla Camera una esposizione casistica su questo argomento: però non posso allontanare dalla mia mente certi disgraziati coadiutori, i quali non hanno altro compito, che quello di complimentare il professore, prima e dopo della lezione! La causa di tutto ciò, secondo me, è una sola; ed è riposta nel modo con cui il regolamento vuole siano nominati i coadiutori. Il coadiutore è creato dal professore. E, quando così dico, voglio significare, che, nella nomina, il professore, p esso, non ci rimetta che un semplice *fiat*; e

che, talvolta, il coadiutore sia tratto addirittura *ex nihilo*.

Questa sconfinata libertà non è gradita dai professori stessi: anzi alcuni di loro vi rinunciano, e ricorrono al concorso, come a mezzo di scelta.

Ma non tutti vogliono, o non tutti possono rinunciare a questa libertà, pel fatto che, quando un professore si trovi nella condizione di dover nominare un coadiutore, egli è posto a duro cimento: pressioni ed influenze lo circondano da tutti i lati. Il professore resiste, quanto può, ma poi cede; o, nel cedere, accade che egli pieghi, talvolta, più all'amore verso il prossimo, che al dovere verso l'ufficio. Ed ecco come, spesso, al posto di coadiutore, anzichè il giovane intelligente, colto ed operoso, si veda piuttosto il *povero omo*, o il *buon figliuolo*, come suol dirsi, quando si voglia giustificare uno spreco inutile del pubblico denaro. Ed ecco perchè al posto di coadiutore, invece di arrivare sempre gli aspiranti scienziati, pervengono più facilmente coloro, i quali, nell'ufficio, altro sentimento non portano che quello dell'utile mensile, e che altro dovere non sentono, se non la cieca e servile obbedienza al proprio creatore.

Nè con ciò io intendo aggravare la mano sulla condotta o fiacca, o generosa, o, talvolta, *paterna* del professore; perchè, ormai, è risaputo che, nella rassa, sono sempre i meno degni coloro i quali si spingon più innanzi. E ciò è naturale; pel fatto che chi sia abituato a lavorar di cervello, difficilmente si adatta a lavorare di schiena, flettendola e curvandola di qui e di là, dinnanzi a questo o a quell'altro Mecenate. Ebbene, come vedono, onorevoli colleghi, già siamo innanzi a due mali: la intrusione dei meno degni; la esclusione dei migliori. I quali, giovani colti e laboriosi, non potendo più battere la via dell'assistentato, ciò che sarebbe stato molto utile ed opportuno per essi, per l'insegnamento e per la scienza, sono costretti ad imprendere altro cammino. Ed ecco che li vedete, senza sufficiente preparazione, indirizzarsi per la libera docenza; la quale, a questa maniera, diviene sempre più pletorica di numero, magra di maturità, tistica addirittura di ricompense. Ed è questo già un terzo male; appunto perchè i liberi docenti dovrebbero rappresentare, ed infatti, salvo le eccezioni, rappresentano uno degli organi più fattivi nella funzione universitaria.

Ma la serie dei mali non finisce qui, onorevole ministro. Di quei tali *poveri uomini*, o di quei tali *poveri figlioli*, che, per carità cristiana, pervennero al posto di coadiutore, alcuni si acque-

tano: si abbarbicano al posto, e lo ritengono come prebenda, vita loro naturale durante.

Ma, avviene questo: il professore, che, per qualche anno, ha sopportato pazientemente le conseguenze della sua bontà, presto o tardi, incomincia a sentire il peso dell'inutilità del suo coadiutore; comincia, cioè, a provare ed a mostrare il bisogno di avere un coadiutore migliore. Di qui, la nomina di un secondo coadiutore; e, talvolta, di un terzo, quando anche la seconda edizione non sia stata correttissima: di qui, dunque, spesso, il duplicamento, il triplicamento del personale con carico del bilancio dello Stato e con danno del servizio pubblico.

Altri di quei *poveri uomini*, poi, non si accontentano neppure: l'appetito viene mangiando, come si dice. Intanto, questi tali cominciano ad agitarsi; ed allora, siccome non possono lavorare di mente, lavorano con gli arti, ed a forza di spintoni, di salti e, permettetemi la parola, di capriole, li vedete arrivare sino alla porta degli incarichi, che finiscono per ottenere; li vedete alla porta dei concorsi, che, talvolta, essi guadagnano. Ed è un fenomeno curioso quello che si verifica. Questi signori sono così fortunati da sfruttare non solo l'amore, ma anche l'odio dei loro professori. Esistono infatti dei casi, nei quali il professore, volendo liberarsi del coadiutore inutile, o cerca di farne un regalo ad un'altra Università, o gli apre la via ad un incarico.

Come vedete, è questo un altro male gravissimo, che si connette alla questione degli *incarichi* ed alla questione dei *concorsi*.

Si è sempre lamentato in questa Camera, ed anche fuori, che gli incaricati costituissero, pel numero, una vera legione.

Ebbene, sentii con piacere dal ministro, l'altro ieri, che il numero degli incaricati si vada sempre riducendo. Però, onorevole ministro, per quanto confortantissima la sua notizia, pure mi permetta che io ora non le dica nè adagio, nè avanti. Mi piace soltanto di esprimerle il mio pensiero, ed è questo: bisogna guardare gl'incarichi non solo a traverso l'aritmetica, ma soprattutto a traverso la ragione didattica. E, quindi, occorre, onorevole ministro, che voi siate rigido, severo contro quegli incarichi soltanto, i quali si fondano sul frazionamento di una disciplina. Divisione, sì: frazionamento, no; poichè la disciplina non deve perdere mai il carattere di unità scientifica.

Questo moltiplicarsi di voci, sullo stesso oggetto, invece di favorire l'organizzazione della mente nei giovani, ciò che dovrebbe essere il primo effetto utile dello insegnamento, viceversa riesce a gene-

rare, sovente, la disarmonia delle idee, e, quindi, confusione ed incertezza delle cognizioni.

Quanto ai concorsi, Ella, onorevole ministro, sa che io non abbia ancora ricevuta una risposta, di fatto, al mio discorso parlamentare del 1886. Ella, cioè, conosce che, nonostante il suo gran buon volere e quello ancora dell'onorevole suo predecessore, quei tali inconvenienti da me rilevati, e che l'egregio mio amico personale, l'onorevole Bovio, chiamò i *sette peccati mortali*, non sieno ancora stati del tutto eliminati con adatti provvedimenti.

Certo, non tornerò io, proprio ora, sul medesimo argomento. Soltanto, in linea generale, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sopra un fatto che, se non mi inganno, rappresenta una anomalia. Ecco. Il concorso universitario, secondo me, rispetto al Governo, non è che una funzione di Stato; rispetto ai privati, non è che un atto pubblico.

Ebbene, come funzione di Stato, è strano che non vi sia connessa la responsabilità di colui che codesta funzione esercita. Se oggi venite a chieder conto al ministro di un concorso non fatto bene, il ministro ragionevolmente (ed io farei altrettanto) fa la parte di Pilato: se ne lava le mani. C'è una Commissione, e la Commissione copre tutto. Come vedete, non c'è la vera responsabilità di questa funzione statale, appunto perchè ci troviamo di fronte ad una responsabilità collettiva ed anonima che, a parer mio, è la negazione di ogni vera responsabilità. Ora, onorevole ministro, non è egli tempo che dello esercizio di questa funzione di Stato qualcuno sia responsabile? Non pare che sia necessario introdurre nella Commissione un rappresentante del ministro, un regio commissario, che invigili sul retto e normale andamento dei concorsi, e cioè, sulla severa applicazione della legge, dei regolamenti e dei criteri stabiliti?

Ma, mi si dirà: ci è il Consiglio superiore. Adagio: il Consiglio superiore, appunto perchè superiore, sta molto in alto; e, quindi, non può vedere giù, nei particolari del procedimento in atto. D'altronde, il Consiglio superiore è Tribunale di revisione: è come si direbbe un giudice di Cassazione. Il Consiglio superiore, dunque, non basta. Egli è evidente, perciò, che nella Commissione di concorso manchi colui che deve esercitare la funzione di Stato; colui che deve rispondere direttamente al ministro della regolarità, o della procedura del concorso; come il ministro, alla sua volta, deve risponderne al Parlamento.

Il concorso, ho detto, rispetto ai privati, è un

atto pubblico. E l'atto pubblico è costituito da quel processo verbale, che è il riassunto, o dovrebbe essere il riassunto, delle discussioni avvenute nel seno della Commissione. Ebbene, molti sanno, che il processo verbale, salvo le eccezioni, tutto registri, meno quel che realmente si è detto nelle tornate della Commissione.

Ora, secondo me, occorre vi sia il notaio, per dir così, di questo atto; è necessario, cioè, che il ministro della pubblica istruzione introduca anche nella Commissione un segretario, senza voto, che deve essere un funzionario del Ministero, con l'incarico esclusivo di garantire l'autenticità del processo verbale. Ebbene, onorevole ministro, circa i concorsi, mantenendo sempre quello che dissi altra volta, aggiungo ancora: se Ella deve fare delle riforme, queste non varranno mai a risolvere fundamentalmente il problema dei concorsi, se non avrà assicurate queste due cose: la responsabilità di colui che esercita la funzione di Stato; l'autenticità dell'atto; ossia l'autenticità dei processi verbali provvisori e definitivi.

Ed ora, dopo questa digressione, io ritorno all'argomento mio principale, allo assistentato.

Onorevole ministro, è tempo oramai che Ella provveda, perchè i mali da me lamentati non abbiano a continuare: bisogna, dunque, normalizzare la funzione del coadiutore.

Secondo me il coadiutorato dovrebbe rappresentare questo:

1° Rispetto al coadiutore, esso dovrebbe essere un mezzo, non un fine; una via, non una meta; insomma, un vero posto di perfezionamento;

2° Rispetto alla cattedra, dovrebbe essere la officina della produzione scientifica: ed il coadiutore, questo operaio della scienza, dovrebbe essere l'elemento fattivo, vivificatore, sarei per dire la vestale dello insegnamento cui egli presta servizio; massime quando il professore o invecchia, o sia stanco;

3° Rispetto alla cultura generale, l'assistentato dovrebbe essere il vivaio dei futuri scienziati e dei futuri professori.

Sì, il vivaio, com'è stata finora la libera docenza; la quale, mal compresa da molti, calunniata, per giunta, da pochi, fu, non pertanto, e sarà, sempre, benemerita della scienza e dell'insegnamento.

Ebbene per condurre al suo stato normale la istituzione e la funzione del coadiutore, fa mestieri elevarne il prestigio; bisogna, cioè, invigorire quest'organo così importante dell'organismo universitario.

A conseguire codesto scopo, potrebbe parere molto adatto il concorso, da istituirsi come mezzo di selezione.

Ma no, onorevole ministro, io non arrivo fino al concorso; e non vi arrivo, perchè, oltre i vizi e i difetti di tutti i concorsi, ve ne sarebbero due speciali pel concorso dei coadiutori: cioè, in primo luogo, verrebbe a mancare la responsabilità dei professori, ed io voglio che loro rimanga intera; secondariamente, il concorso potrebbe portare su un coadiutore che non godesse la fiducia del professore; e questo, certo, sarebbe un male per quel dato servizio universitario. Quindi, l'idea del concorso dev'essere abbandonata. Dico però, onorevole ministro, che bisogna assolutamente limitare la libertà di scelta. Lasciamo pure che il professore crei; ma provvediamo soltanto a che egli non crei addirittura dal nulla.

Quindi, io stabilirei:

1° che il professore dovesse scegliere fra determinate categorie di persone, le quali sarebbero determinate dal regolamento. Vi sarebbe, per esempio, la categoria di coloro i quali hanno fatto, con lode, il corso di perfezionamento all'estero, od anche in Italia: e ciò sarebbe anche giusto da un altro lato. Che cosa ora avviene?

Per uno o due anni, questi giovani studiano all'estero; ma poi ritornano, e restano a mezza via. Spesso inaridiscono, ed, altre volte, li vedete ad ingrossare il numero dei concorrenti.

Un'altra categoria potrebbero essere quella dei vice-assistenti, che conseguirono il posto per concorso, e che lo tennero con lode e con profitto.

Ed, infine, il coadiutore potrebbe essere anche scelto tra quei giovani che si fossero distinti nella carriera scolastica; e ciò sarebbe, certo, un eccellente stimolo all'operosità dei giovani: ovvero, tra quei giovani che avessero fatti e pubblicati dei buoni lavori scientifici.

2. Vorrei stabilito un limite all'età del coadiutore, perchè non è bello che esso perda il suo carattere di giovinezza operosa.

3. Io stabilirei un limite alla durata dell'ufficio; poichè non è giusto nè opportuno che il posto di coadiutore serva come nicchia a chi vuole dormire; invece esso debb'essere ponte di passaggio per quelli che vogliono progredire.

4. Stabilirei che i coadiutori non dovessero insegnare durante il loro ufficio, salvo l'incarico della supplenza in certi casi determinati; e ciò perchè la sua operosità non fosse distratta dalla produzione scientifica, che debb'essere l'oggetto principale del suo ufficio. Basterebbe al coadiutore il mandato della supplenza avventizia, perchè egli

vi trovasse il modo di acquistare l'attitudine didattica necessaria al futuro professore.

Naturalmente, poi, a coadiutori cosiffatti dovrebbe essere assicurato un conveniente stipendio, che si potrebbe ricavare, riducendo il personale disutile.

Onorevole ministro, io mi avvedo già di avere stancata la Camera. (*No, no, parli*). Prima di finire però, io debbo dire ancora una cosa.

Ho sentito sempre ripetere che il nostro organismo universitario sia malato. Ebbene, trattandosi di malati, non è incompetente la parola del medico.

Ecco: se malattia vi è, io credo che questa sia nè incurabile, nè tampoco costituzionale. Coloro i quali affermano il contrario, o sono dei pessimisti, o sono degli ideologi che vorrebbero la perfezione assoluta.

Però, se questi egregi signori avessero la pazienza di spingere, a fondo, lo sguardo sugli ordinamenti degli altri paesi, proprio di quelli che sono sempre citati, avrebbero occasione di convincersi e di compiacersi, che all'estero possono invidiarci moltissime cose. Non si tratta, dunque, di morbo grave. Si può parlare soltanto, come diciamo noi medici, di organopatie, e cioè di malattie di organi. Ed Ella, onorevole ministro, tenga ciò presente, quando farà le sue riforme; e spero che, così, non si lascerà trasportare dal desiderio di grandi leggi; bastano poche e piccole leggine allo scopo di rinvigorire i diversi organi dell'organismo universitario.

In ogni caso, se Ella intende procedere a delle riforme, non miri tanto alla funzione universitaria, quanto agli organi suoi. Oggi si ingannerebbe chi credesse codificare la funzione universitaria: non è possibile di codificare, e stabilmente, i bisogni della scienza e delle lettere, che mutano ogni momento.

Il programma didattico, per l'insegnamento universitario, deve stare nella mente del professore; e solo così io intendo la libertà dell'insegnamento; e cioè, nella libertà di poter esplicitare il proprio programma soggettivo. (*Benissimo!*)

Onorevole ministro, lo ripeto, si limiti alla cura degli organi: pochi articoli di legge e di regolamento, e basta. E, quando Ella vorrà portare le sue cure all'organo più importante dell'ateneo, cioè al professore, non dimentichi che si deve cercare, essenzialmente, nel professore il valore didattico e la cultura generale.

Io ammetto benissimo la specialità, onorevole ministro; ma sempre come una macchietta su di un quadro di cultura generale: anzi, sarei per

dire: come concentrazione, come risultato di una cultura generale: altrimenti, questi specialisti non sono che dei monocardi. I quali possono arrecare vantaggio alla scienza, con le loro produzioni; ma non sono adatti allo insegnamento.

L'obiettivo principale dell'insegnamento è la organizzazione della mente del giovane: ciò che si ottiene appunto, dal professore, coll'aprire e stabilire dei rapporti tra le idee che la mente riceve o possiede; formando, cioè, in essa, quella che si potrebbe dire la *rete ideale*.

Ora chi non la possiede codesta *rete di idee*, non la può organizzare nella mente altrui.

Quindi, onorevole ministro, tenga conto di ciò: che la cultura speciale sia buona cosa, rispetto allo insegnamento; ma a patto che non sia isolata, e che sia, invece, alimentata da una cultura generale soda e sicura.

Ed a questo punto, io debbo rivolgere una preghiera alla Commissione del bilancio; ed ho fiducia nella cortesia dell'egregio relatore, l'onorevole Arcoleo.

Ho inteso, ed ho letto, che la Commissione sia venuta anch'essa nel proposito di ridurre o di limitare i servizi universitari didattici. Ora, alla onorevole Commissione, io dico questo: se la vostra riduzione è consigliata da ragione didattica, cioè dall'impossibilità di trovare tanti professori all'altezza del posto, quanti sarebbero necessari nei molti istituti nostri; se, cioè, la vostra riduzione è consigliata da queste ragioni, che in linguaggio economico si traducono nello "spender bene, quello che si deve spendere", oh, allora, io sono perfettamente d'accordo con voi: anzi, a questo proposito, io vi dico: che, diffidando della possibilità di avere un numero d'insigni professori come dovrebbero essere quelli universitarii, corrispondente ai nostri numerosi istituti, ancor io sono stato, e sono fautore della riduzione di essi; ma ad una sola condizione; cioè, che non si debba tener conto, se non di due termini soli: della necessità e dell'utilità dell'istituto.

Se poi, onorevole Commissione, il vostro intendimento di riduzione è consigliato soltanto dal ragioniere, allora avrò il dolore di non essere d'accordo con voi: perchè, come ho detto, l'Ateneo non bisogna guardarlo attraverso l'aritmetica.

Facciamo delle riduzioni sì; ma sempre con l'intendimento di conservare quel che è utile e quel che è necessario. Intanto, io sono sicuro che l'onorevole relatore mi darà una risposta, la quale mi renderà completamente soddisfatto.

È vero che esiste un ordine del giorno della Commissione; ma, indipendentemente dalle per-

sono rispettabili e dottissime che compongono la medesima, i voti della Commissione del bilancio spesso sono informati, principalmente, all'interesse finanziario; quindi, non è un torto che faccio alla Commissione del bilancio, se chiedo questo schiarimento.

Ad ogni modo, è bene di stabilire sin da ora, che la riduzione invocata dalla Commissione e da me, non vuol dire affatto che si debba diminuire mai la cifra totale bilanciata per questo capitolo. Tutt'altro. La riduzione degl'Istituti o dei servizi didattici universitarii, rispetto al bilancio, deve significare solamente inversione e concentramento di spese a beneficio di quegli Istituti che saranno ritenuti utili e necessari.

Del resto, un vantaggio, il bilancio lo avrà di certo per l'avvenire; ma in questo senso, e cioè, che se la riduzione dei servizi didattici si verificasse, la cifra del capitolo 22, negli esercizi venturi, non verrebbe aumentata dalle inevitabili esigenze di tanti gabinetti fin'ora non dotati bene.

Ed ora, ho proprio finito; e rivolgo una parola all'onorevole ministro Boselli.

A Lei, onorevole Boselli, che ha intera la mia fiducia, non raccomando altro che questo: che voglia tener conto delle mie poche osservazioni. In ogni caso io La prego, acciò le sue riforme siano sempre informate a questo scopo: invigorire gli organi dell'organismo universitario, e farli funzionare; perchè, veramente, non basta che i professori buoni ci siano, bisogna pure che facciano lezione. (*Bene!*)

Ebbene, onorevole ministro, quando Ella avrà invigorito ed attivato l'organismo universitario, stia certo che avrà assicurata, e bene, la funzione universitaria, questa funzione che è gran parte della vita nazionale. (*Approvazioni*).

Comunicansi domande d'interpellanza e di interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande di interpellanza.

Una dell'onorevole Imbriani all'onorevole presidente del Consiglio:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa la condotta dell'autorità di pubblica sicurezza in Corato. ”

L'altra degli onorevoli Caldesi e Imbriani al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

“ I sottoscritti muovono interpellanza al pre-

sidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul modo con cui viene tutelato l'ordine pubblico a Cotignola. ”

Prego gli onorevoli ministri che sono presenti di voler comunicare all'onorevole presidente del Consiglio queste due interpellanze.

Poi viene una interrogazione degli onorevoli Rinaldi Antonio e Sani.

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno agli studii fatti, e alla promessa di presentare un disegno di legge sul riordinamento delle Conservatorie delle ipoteche. ”

Infine v'è un'altra domanda d'interpellanza degli onorevoli Marin, Tedeschi, Badaloni e Villanova:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui criteri con cui da 800 mila venne ridotto a 100 mila lo stanziamento per le opere di bonifiche a sensi della legge 4 luglio 1886, n. 3962 (serie 3ª). ”

Prego gli onorevoli ministri presenti di comunicare ai loro colleghi queste due domande.

Domani alle 11 sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle 6,55.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Terza lettura dei disegni di legge:

1. Computo del tempo passato in servizio dai funzionari coloniali ed altri dipendenti dal Ministero degli affari esteri nei possedimenti italiani d'Africa all'effetto della pensione. (121)
2. Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere alla amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*).
3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91. (63)

Prima lettura del disegno di legge:

4. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149)
5. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. (64)

Seconda lettura del disegno di legge:

6. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

7. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

8. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

9. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII)

10. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

11. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

12. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

13. Trattamento daziario del riso e dell'amido. (140)

14. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133)

15. Sul personale di pubblica sicurezza. (3) (*Modificazioni del Senato*).

16. Disposizioni sulla tassa di minuta vendita delle bevande nei Comuni chiusi. (145) (*Urgenza*).

17. Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)

